Luglio - Agosto 2012

Alpinismo triestino

Anno 23 **- Numero** 132

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

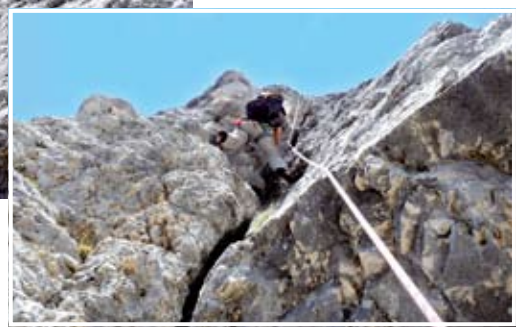
Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

LA XXX CON I *BRUTI DE VAL ROSANDRA* E I *GREMBANI* SULLA TORRE DI BABELE NEL RICORDO DI COZZOLINO

16 giugno: 1972 - 2012

Avevamo chiesto ai giovani rocciatori della XXX Ottobre, sia ai Bruti de Val Rosandra *che ai* Grembani, *l'effettuazione della ripetizione della Via Soldà sulla Torre di Babele, ultima salita completata da Cozzolino, prima della tragica scomparsa. Ne è uscito anche un interessante articolo – autori i "coetanei" del grande rocciatore – sulle impressioni dei giovani d'oggi su Enzo, giovane di ieri. Lo proponiamo ai nostri lettori quale motivo di riflessione sull'evoluzione dell'arrampicata, ma altresì confortati dalla continuità dei valori che la scuola alpinistica triestina è riuscita a trasmettere nel corso dei decenni della sua gloriosa storia con maestri ben noti in campo nazionale*

Red.



Nel week-end del 16-17 giugno 2012 si è tenuto al rifugio Vazzoler, in Civetta, il tradizionale convegno di primavera del gruppo Rocciatori: un'occasione per ritrovarsi in montagna e svolgere attività alpinistiche insieme, in un clima di convivialità e amicizia. Inoltre, quest'anno si è colta l'occasione per commemorare uno dei padri dell'alpinismo triestino a quarant'anni dalla scomparsa: mi riferisco chiaramente al grande Enzo Cozzolino. Un'opportunità, per dei giovani "Grembani" come noi, di conoscere uno dei forti del passato, che alla nostra età aveva già ripetuto e aperto numerosi itinerari in ambiente di difficoltà, per l'epoca, estreme.

La visione del filmato realizzato in sua memoria da Giorgio Gregorio con testo di Flavio Ghio ci ha fatto capire meglio che cos'era l'arrampicata in Val Rosandra prima che diventasse uno sport accessibile a tutti, ma soprattutto che cos'era la sua arrampicata, quella di Enzo, o meglio il suo modo di vivere la roccia. Egli non solo ricercava difficoltà al di sopra della portata dei più, dedicandosi in maniera quasi ossessiva all'allenamento, ma si faceva ispirare dalla bellezza del gesto e guidare da un'etica ferrea, oltre che dal fuoco di una passione decisamente fuori dal comune.

La domenica sera, al ritorno da una via sulla Torre di Babele (dove avvenne il fatidico incidente in cui il giovane Enzo perse la vita), ci siamo lasciati andare ad alcune riflessioni sul suo modo di arrampicare, a prima vista molto diverso dal nostro più moderno concetto di scalata. Ci siamo subito resi conto che bisognava contestualizzare in un periodo in cui non esisteva l'inutile e tanto dibattuta distinzione tra arrampicata sportiva e alpinismo. Il mitico "Settimo grado", per noi banalmente 6b, evidentemente, con i mezzi e la mentalità dell'epoca, era davvero un importante traguardo che pochi riuscivano a raggiungere. Per di più, Cozzolino affidava la sua vita quasi esclusivamente alle sue mani: non amava, infatti, i chiodi a pressione o gli altri mezzi per forzare la pietra in favore della sicurezza; egli stesso dichiarò che la parete perfetta sarebbe una parete compattissima, con pochi solidi appigli e nessuna possibilità di battere un chiodo. Questo lato della sua visione dell'etica arrampicatoria è molto distante dal nostro modo di muoverci sul verticale: sebbene le protezioni distanti contribuiscano notevolmente ad aumentare la soddisfazione di una salita, rischiare deliberatamente la vita nel tentativo di superare un passaggio tipicamente non appartiene al nostro modo di affrontare un'ascensione. Ciò non toglie che l'alpinismo di Enzo andava oltre: le sue imprese non erano il fine, bensì un mezzo nella sua crescita interiore, ovvero qualcosa di estremamente personale che possiamo comprendere solo in parte.

Sta di fatto che Enzo era rapito, come noi, dalla bellezza del gesto dell'arrampicata. Quando andava ad allenarsi nelle falesie di casa, egli cercava sempre i passaggi più difficili, voleva sfidare e superare i propri limiti per migliorarsi. A questo punto ci è sorta una curiosità: se lui fosse vissuto ai nostri tempi, come si sarebbe posto nei confronti dell'arrampicata cosiddetta "sportiva"? L'avrebbe rifiutata per seguire la sua etica e la sua ricerca personale oppure si sarebbe divertito, con i mezzi moderni, a superare limiti fisici e mentali fino a migliorare oltre la sua stessa immaginazione? Ci abbiamo pensato a lungo, tuttavia non siamo riusciti a darci una risposta definitiva, sia perchè lo abbiamo conosciuto troppo poco, solo indirettamente, sia perchè una risposta certa non c'è. A me piace pensare che, come facciamo per lo meno noi tre "giovani", sarebbe riuscito a conciliare perfettamente queste sfaccettature diverse di una disciplina tanto varia, meravigliosa e completa quanto l'alpinismo.

Alberto Dal Maso
(con **Matteo Bevilacqua** e **Luca Ianza**)

IN QUESTO NUMERO

2 Programma escursioni 2012 (2° semestre)
3 Trekking: la Turchia dei "Visitors"

4 Alpinismo giovanile: l'attività con le scuole
5 GISM: Il sentimento della Vetta e della Meta

6 E se andassimo sul Gran Sasso?

7 Raccolte d'acqua sul Carso triestino

8-9 Completate le manifestazioni su Cozzolino

10-11 Attività Sci CAI XXX stagione 2011-2012
11 Sentieri: nuove tabelle segnavia sul Carso
12-13 Il lavoro nel bosco realtà museale in Friuli

13 Attività Gruppo Grotte nella passata stagione
14 *Flash:* 60° Moena; Ariella e Marino; Gino Erario
15 *Recensioni:* Ritorni a valle; Alpinismo epistolare; Ciceria e Monte Maggiore
16 Trekking in Umbria: arte, misticismo e sapori

Programma escursioni 2012 (seconda parte)

LUGLIO

Sabato 30 giugno e domenica 1 luglio
LA FERRATA DEI 50 *(mezzi propri)*
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Sabato: **comune** Sappada-Baita Mondschein (1200 m), sent. 316, Passo Siera (1586 m), sentiero Corbellini, Rifugio De Gasperi (1770 m), pernottamento
Domenica: **gruppo A** Ferrata dei 50, Creton di Culzei (2458 m), sent. 232, bivacco Damiana del Gobbo (1985 m), sent. 322, Palù, Sappada (1150 m). **gruppo B** sent. 202, passo Oberenghe (2081 m), sent. 314, Palù, Sappada (1150 m)
Capigita: AE Cristiano Rizzo (AXXXO)
e Franco Fogar (SAG)

1 FORNI DI SOTTO: Casera Chiampiuz
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Forni di sotto (750 m), ponte Sacrovint (650 m), forestale sent. 378, m. Trentesim (1206 m), Ric. Casera Chiampiuz (1700 m) e ritorno
Capigita: Massimo Gobessi (AXXXO)
e GianClaudio Cherbaucich (SAG)

3-8 TREKKING NEL GRAN SASSO D'ITALIA CON SALITA AL CORNO GRANDE
Referente: AE Maurizio Toscano

8 GIRO DELLE RONDINI
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Val Saisera (bivio per il Pellarini) (850 m), Sella Prasnig (1491 m), Sella Carnizza (1767 m), Rif. Pellarini (1499 m), Val Saisera (850 m)
Capigita: Giorgio Sandri (SAG)
e Vito Stefani (AXXXO)

15 CIME E MALGHE DELLA VALVISDENDE: Monti Cecido e Vancomun
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Valvisdende-Locanda Alpina (1330 m), Park (1400 m), Monte Cecido (2422 m), sent. 172, Monte Vancomun (2580 m), sent. 128, da Plenta (1330 m)
Capigita: AE M. Toscano (AXXXO)
e Giorgio Sandri (SAG)

15-22 24° SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA
Organizzatori: Mariolina e Roberto Sestan
e Fulvio Lachi

22 MALGA CAVALLO - ROSSELHÜTTE
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Ponticello-Bruggele (1491 m), Malga Cavallo-Rosselhütte (2142 m), Gaiselleite (2358 m), Malga Stolla (1980 m), Ponticello
Capigita: Brunetta Sbisà (SAG)
e Fabiola Fradel (AXXXO)

29 CIMA DEL CACCIATORE
Organizzazione congiunta SAG /AXXXO
Monte Santo di Lussari (1766 m), Cima del Cacciatore (2071 m), Alpe Limerza (1403 m), Valbruna (800 m)
Capigita: Anna Roberti (SAG)
e ASE Patrizia Ferrari (AXXXO)

AGOSTO

5 AI PIEDI DEL COGLIANS: Giro dei TRE RIFUGI
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Rifugio Tolazzi (1350 m), sent. 144, Rifugio Lambertenghi (1955 m), Sentiero Spinotti, Costone di Stella (2180 m), Rifugio Marinelli (2111 m), Casera Morareet (1682 m), Rifugio Tolazzi
Capigita: Vilma Todero (AXXXO)
e Anna Roberti (SAG)

12 LA GIOGAIA DEI FLEONS
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Pierabech (1050 m), stretta di Fleons, Casera Feons di sotto (1571 m), Casera Fleons di sopra (1874 m), Giogo Veranis (2011 m), Monte Fleons (2507 m), Giogo Veranis, passo Sesis (2350 m), passo dei Cacciatori (2213 m), sent. 173-177, Casera Avanza di là di sopra (1693 m), Pierabech
Capigita: AE Maurizio Toscano (AXXXO)
e Giorgio Carli (SAG)

13-19 TREKKING ATTORNO AL BERNINA
Referenti: AE Maurizio Toscano e Fabio Beltrame

15-17 FERRAGOSTO IN AUSTRIA: I Castelli di Ludwig
15: Trieste, Bad Gastein, monte Graukogel, Oberammergau
16: Oberammergau - Castelli di Ludwig di Baviera
17: Oberammergau - Gola di Sankt Johann in Pongau, Bad Gastein, Trieste
Referente: Doretta Potthast

19 ALPI CARNICHE ORIENTALI: Giro delle Crete di Gleris
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Frattis (900 m), sent. 430, q. 1099, Forcella alta di Ponte di Muro (1613 m), Forcella Chiavals (1869 m), sent. 425 Alta Via di Moggio, Forcella della Pecora (1827 m), sent. 430, Frattis
Capigita: Vilma Todero (AXXXO)
e Giorgio Sandri (SAG)

26 MONTE PIPER
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Malga Saisera (1004 m), Rifugio Grego (1359 m), Sella Sompdogna (1387 m), Stele Ziffer (1268 m), Sentiero Ziffer, Forcella Ziffer, Monte Piper (2069 m) e ritorno
Capigita: Vito Stefani (AXXXO)
e Pino Marsi (SAG)

SETTEMBRE

2 MONTE LASTRONI
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Da Sappada con l'impianto al Rif. Gosse (2002 m), Laghi d'Olbe (2156 m), Cima Lastroni (2449 m), Rif. Monte Ferro (1563 m), Sappada (1218 m)
Capigita: AE Maurizio Bertocchi (SAG)
e AE Tiziana Ugo (AXXXO)

9 PER L'ALPE VALENTINA ALLA CIMA DEL RAUCHKOFEL
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Plöcken Haus (1215 m), Valentin Alm (1220 m), Obere Valentin Alm (1540 m), Valentin Torl (2138 m), Rauchkofel (2460 m), Lago di Volaia-Pichl Hütte (1959 m), Rifugio Tolazzi (1350 m)
Capigita: AE Maurizio Toscano (AXXXO)
e Marcella Meng (SAG)

9-16 TREKKING D'AUTUNNO NEL GARGANO
Referente: AE Fulvio Gemellesi

16 MONTE CHIADIN
Organizzazione congiunta SAG /AXXXO
Cima Sappada (1299 m), Piani del Cristo (1410 m), Monte Chiadin (2287 m) e ritorno
Capigita: Riccardo Ravalli (SAG)
e Loris Sartore (AXXXO)

23 RICOVERO IGOR CRASSO
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Stolvizza (573 m), Turse (860 m), Lommig (1163 m), Ricovero Crasso (1655 m), Pusti Gost, Strilla, Stolvizza
Capigita: Fuvio Tagliaferro (SAG)
e Giorgio Nagliati (AXXXO)

30 HOCHSTUHL-STOL Ferrata
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Stouhütte (960 m), cima Hochsthul (2237 m) per la ferrata, Prešernova Koča (2174 m), Bielschitzasattel (1840 m), Klagenfurterhütte (1664 m), Stouhütte
Capigita: AE Daniela Perhinek (SAG)
e AE Cristiano Rizzo (AXXXO)

OTTOBRE

7 SUI MONTI DI SAURIS, IL MONTE PIELTINIS
Sauris di Sopra (1394 m), casera e laghetti di Festons (1833 m), monte Pieltinis (2027 m), casera Pieltinis (1740 m), Sauris di sotto (1208 m)
Capogita: Roberto Vernavà

14 GRANDE TRAVERSATA DAL GOLFO DI TRIESTE ALLA PIANA DI LUBIANA VII tappa DAL CASTELLO DI BISTRA AI BOSCHI DI LUBIANA
Borovnica (305 m), Bistra (290 m), sorgenti della Ljubljanica (310 m), Vrhnika (285 m), Stara Vrhnika (315 m), Veliki e Mala Ligojna (340 m), Lesno brdo (365 m), sentiero Cankar, Debeli vrh (541 m), Podsmreka (319 m).
Capogita: Sergio Ollivier

21 TRAVERSATA SOTTO IL KOLOVRAT CON CASTAGNATA A TRIBIL DI SOPRA
Cepletiscis (547 m), sen. 745, bocchetta di Topolò (810 m), San Martino (987 m), bocchetta di Topolò (810 m), Topolò (531 m), Lase (758 m), Drenchia (730 m), Crai (863 m), passo Solarie (956 m), Clabuzzaro (802 m)
Capigita: ASE Patrizia Ferrari
e Rosi Sciancaleporeà

28 FESTA DELLA XXX OTTOBRE

NOVEMBRE

11 AL MARE AI MONTI, DA AQUILEIA AL MONTE LUSSARI: VI Tappa Canebola-Breghinj
Canebola (670 m), Bocchette S. Antonio (788 m), Pian di Fraccadice (650 m), sent 744, Prossenicco (550 m), ponte Vittorio Emanuele (400 m), Breghinj (560 m)
Capogita: Vilma Todero

14 LA CRESTA DEL MONTE GJADEIT CON LA PIEVE DI S. FLORIANO AD ILLEGIO
Illegio (576 m), S. Floriano (734 m), M. Giaideit (1052 m), Forcella di M. Oltreviso (1000 m), Stavoli Mignezza (882 m), Imponzo (404 m), Statale 52b - Rio Trambe (365 m)
Capogita: ASE Patrizia Ferrari

18 TRAVERSATA ITALO-SLOVENA DAL MARE AL CARSO SEGUENDO UN ITINERARIO DI COLLEGAMENTO FRA GLI OSTELLI
Barcola (4 m), ostello Miramare (10 m), parco castello Miramare (25 m), Contovello (253 m), Prosecco (249 m), Campo Sacro (230 m), ostello Alpe Adria (236 m), Gabrovizza (236 m), Sgonico (278 m), monte Lanaro (544 m), ostello Pliskovica (294 m)
Capogita: Sergio Ollivier

25 TRAVERSATA DEL "BOSCO DELLA CERNIZZA", VISITA DEL SITO PALEONTOLOGICO DEL VILLAGGIO DEL PESCATORE E DELLE BOCCHE DEL TIMAVO
Capogita: Laura Collini

DICEMBRE

2 GITA DI CHIUSURA
Itinerario idoneo per tutti i partecipanti. Organizzato dal Gruppo Escursionismo: serata conviviale, cena sociale, grande lotteria

SOGGIORNI ED ESCURSIONI

Dal 13 al 19 agosto
TREKKING ATTORNO AL BERNINA
Referenti: AE Maurizio Toscano e Fabio Beltrame

Dal 15 al 17 agosto
FERRAGOSTO IN AUSTRIA: I Castelli di Ludwig
Referente: Doretta Potthast

Dal 9 al 16 settembre
TREKKING D'AUTUNNO NEL GARGANO
Referente: AE Fulvio Gemellesi

LA TURCHIA DEI VISITORS

"Undici giorni di trekking e turismo qualificato in terra turca". Si potrebbe condensare con queste parole l'ultimo impegno di Laura Collini, ma sarebbe poca cosa. In realtà Laura ci ha regalato un viaggio ed una vacanza da ricordare nel tempo. Una vacanza da rivivere attraverso le mille e più immagini, memorizzate dagli scatti delle nostre fotocamere digitali sempre pronte a cogliere ogni minimo avvenimento.

Un gruppo di diciassette "Visitors" bene assortiti, attenti e smaniosi di intercettare qualsiasi contesto riguardante la storia, gli abitanti, i costumi, l'arte e la cultura del paese visitato.
Merito anche delle guide locali, molto brave e disponibili, che hanno gestito e soddisfatto, con esaurienti spiegazioni ed accorti consigli, tutte le nostre ambizioni conoscitive.
Un paese, la Turchia, che a molti di noi ha riservato più di qualche piacevole sorpresa e che si è palesato

in tutte le sfumature dei suoi vivaci contrasti.
Dopo tremila anni di storia e quattro civiltà diverse (Ittiti, Greci, Bizantini, Ottomani), la Turchia, con Kemal Atatürk nei primi decenni del secolo scorso, ha messo in atto ogni sforzo per colmare la distanza tra un invecchiato e decadente impero orientale e il ventesimo

secolo. L'obiettivo di rimettere il paese al passo con i tempi e su un piano di parità con il mondo occidentale ha richiesto tempi lunghi e comportato sforzi ideologici senza precedenti, ma il risultato ora è palese.
Nel nostro lungo trekking abbiamo avuto modo di constatare quanto di più moderno e quanto di arcaico convivano ancora in questa nazione tra le più antiche d'Europa anche se, dal punto di vista geografico, solo una minima fetta alberghi nel vecchio continente.
La separazione fra religione e stato, rivoluzionaria riforma perseguita con tenacia da Atatürk, si è ora alquanto attenuata (inevitabile reazione al rigore delle riforme secolarizzanti) e la popolazione, soprattutto la parte più giovane, si sente libera di muoversi secondo le convinzioni più personali.
Tra fogge d'abbigliamento moderno si mescolano donne che portano il fazzoletto o il velo e la religione islamica ha riacquistato un ascendente significativo sulla popolazione.
I tipici richiami dei *muezzin*, che scandiscono le ore della giornata esortando i fedeli alla preghiera, rappresentano un'altra curiosità inequivocabilmente levantina.

L'aromatico "caffè turco" è stato molto gettonato e i più golosi non si son fatti mancare la "baklava", formette di pasta sfoglia imbevuta di sciroppo, miele e pistacchio, e l'assaggio della "boza", densa e dolciastra bevanda fatta di grano fermentato, con l'aggiunta di un pizzico di cannella.
Nel quotidiano peregrinare, il frenetico attivismo delle fotocamere digitali si misurava con l'*en plein air* artistico di Alfredo che, munito di lapis, colori e pennelli, abbozzava sulla carta ispirati scorci del paesaggio circostante sempre ricco di scenari molto suggestivi.
In primis Istanbul, antichissimo crocevia del mondo, città viva ed affascinante con le sue moschee, l'Aghia Sophia, la cisterna della basilica, il palazzo di Topkapi ed il Gran Bazar, labirinto imbottito di negozietti, richiamo magnetico per gli acquisti dei "Visitors". Poi Ankara, la moderna capitale ai piedi della cittadella *Hisar*, con il Museo delle Civiltà Anatoliche ed il Mausoleo di Atatürk. Via, via, fino alla fiabesca Göreme, attraverso le terrazze del Nemrut Dagi dove, tra le rovine

del grandioso monumento funebre di Antioco II, re di Commagene, il tramonto ci ha colto in uno scenario emozionante.
Le immagini proposte testimoniano, meglio di qualsiasi parola, l'atmosfera respirata alla vista degli straordinari mosaici di Gaziantep davanti allo sguardo ammaliante della *zingara*, nell'incontro con la teoretica di Mevlâna ed i *dervisci rotanti*, nell'esultanza per la salita sul monte Erciyes, nel trekking lungo le soleggiate e fatate valli intorno a Göreme.
Undici giorni attraverso la Tracia, l'Anatolia occidentale ed orientale e la Cappadocia: a quando l'Egeo e la Turchia mediterranea?

Giorgio Godina

ALPINISMO GIOVANILE / ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

LA XXX OTTOBRE PER LE SCUOLE

Le Scuole Elementari "U. Pacifico" e "Don Milani" al Rifugio Grego (ph. Guido Bottin)

L'attività degli accompagnatori di A.G. della nostra sezione, svolta con le scuole provinciali primarie e secondarie durante il trascorso anno scolastico è da considerarsi sicuramente positiva sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo.
Oltre ad alcune escursioni che hanno rivestito un carattere puramente didattico, sono state richieste e regolarmente effettuate un numero rilevante di uscite sull' "Orientamento" (teorico in classe e ludico sul territorio) ed escursioni sotterranee con visita a facili grotte carsiche che, come sempre, nella mente dei ragazzi sviluppano fantasia ed avventura.
È stata di rilevante importanza una gita scolastica svolta in territorio sloveno con visita al noto Parco Naturalistico di "Rakov Skocjian" più conosciuto come "La valle del Rio dei gamberi", cui hanno partecipato due classi quinte elementari della scuola Don Milani di Altura.
Grazie ad un contributo erogato dal GR-VFG, nei mesi di aprile e maggio sono state effettuate due gite scolastiche in regione e precisamente in località Valbruna (Rifugio Grego) e nella Foresta di Tarvisio (conca di Fusine-Rifugio Zacchi).
Scopo delle uscite didattico-escursionistico: la conoscenza e lo studio dell'ambiente nel suo aspetto naturalistico e storico. Alla gita di Valbruna hanno partecipato 40 scolari di tre classi quarte e quinte elementari (U. Pacifico e Don Milani) accompagnati da 5 maestre e un ANAG; a quella di Fusine 31 studenti di due classi medie inferiori dell'istituto comprensivo G.Roli accompagnati rispettivamente da quattro professori, una collaboratrice scolastica, un ANAG e un AAG.
A questa premessa alleghiamo un contributo svolto dagli alunni della scuola media inferiore G.Roli sulle impressioni vissute durante la gita.

Guido Bottin

CON IL CAI ALLA SCOPERTA DELLA MONTAGNA

Per fortuna che c'è il CAI!
Altrimenti chissà quando avremmo scoperto quegli ambienti, che prima sembravano così lontani e che ieri ci sono sembrati così vicini…
Siamo partiti da scuola alle 8 e senza nemmeno una sosta siamo arrivati "sparati" fino al lago superiore di Fusine. Mentre ci stavamo rifocillando e armando con tutto quello che ci poteva servire (anche in caso di pioggia) qualcosa ha catturato la nostra attenzione: due nostri compagni, Angelo e Manuel, hanno trovato una rana smarrita nei bagni e l'hanno accompagnata in un posto sicuro vicino agli alberi.
Verso le 11 abbiamo intrapreso la marcia lungo il sentiero 513, alla base del quale "Guido, l'Accompagnatore che ci ha Guidato" ci ha parlato della foresta di Tarvisio e della sua importanza da numerosi punti di vista: la sua estensione la rende una delle più vaste foreste d' Italia. Inoltre è caratterizzata dalla presenza dell'Abete rosso che ha un legno molto pregiato, ricercato dai liutai italiani ed esteri per realizzare strumenti ad arco di ottima qualità; ospita una ricca fauna selvatica: è frequentata persino dal lupo, dall'orso e dalla lince. Infine questi monti sono stati teatro di feroci conflitti bellici durante la prima guerra mondiale lungo l'attuale confine italo-austriaco. Abbiamo pensato a tutti i soldati che hanno combattuto, a tutta la fatica fatta per portare gli armamenti fino a quote elevate e alla loro sofferenza durante il conflitto stesso.
Dopo una salita piuttosto impegnativa in mezzo al bosco, abbiamo raggiunto e guadato un torrente di cui abbiamo bevuto le chiare fresche e dolci acque. In cima alla salita, mentre la pioggia aveva iniziato a cadere, c'era la nostra meta, il rifugio Zacchi, che purtroppo abbiamo trovato chiuso nonostante la recente ristrutturazione... Allora ci siamo rifugiati in una specie di cantina posta sotto il rifugio (successivamente abbiamo saputo che si trattava di un ricovero invernale), dove abbiamo pranzato e abbiamo atteso la fine della pioggia, ammirando lo splendido panorama offerto dal gruppo montuoso del Mangart. Alcuni ragazzi hanno scoperto in un anfratto tra le rocce un nido di uccellini appena nati che hanno intenerito molti di noi con il loro pigolio.
Dopo un breve riposo siamo ripartiti e Guido ci ha parlato dell'aspetto geologico delle montagne e dell'origine morenica della vallata sottostante formatasi a seguito delle numerose frane causate dal disgelo. Ancora oggi ci sono tracce di frane evidenti come macchie gialle lungo la parte rocciosa. L'altro accompagnatore, Roberto, ci ha invece parlato della conquista di una delle cime del Mangart da parte di due forti esperti dell'arrampicata: il triestino Enzo Cozzolino (che per primo è salito lungo la parete che oggi porta il suo nome) e il vicentino Renato Casarotto (primo salitore in inverno con temperature "polari"). Nella conca morenica abbiamo incontrato anche la neve, rimasta nei punti d'ombra nonostante la stagione primaverile avanzata. Non abbiamo resistito a scattare alcune foto memorabili.
La discesa si è presentata decisamente avventurosa anche perché era resa scivolosa dai diversi se pur brevi rovesci di pioggia che ci hanno accompagnati durante tutto il percorso. Alcuni di noi sono anche scivolati mentre Don Davide (il nostro insegnante di religione) cercava in tutti i modi di rimanere in piedi facendo affidamento… sulla sua grande fede! Alla fine abbiamo raggiunto dei prati verdissimi sui quali alcuni di noi (Prof. compresi!) si sono divertiti a fare verticali ruote e capriole, mentre compariva il sole che rendeva il tutto ancor più divertente.
Giunti al termine del percorso ci siamo riposati nei pressi del rifugio "Capanna dei Sette Nani", mentre alcuni di noi correvano al lago per ammirare più da vicino la sua bellezza.
Durante il viaggio di ritorno i professori e gli Accompagnatori ci hanno fatto i complimenti per la nostra tenacia e per il nostro entusiasmo. Poi il prof Simsig ha suonato per noi la chitarra mentre cantavamo felici pensando a quanto avremmo dormito bene quella notte dopo un bel bagno caldo, ricordando quella fantastica giornata passata insieme a camminare per boschi e prati.
Grazie di cuore a chi ci ha accompagnato: Roberto, Guido e ad Annamaria (la nostra collaboratrice scolastica) per averci coinvolti in questa preziosa iniziativa promossa dall'Associazione XXX Ottobre Sezione del CAI ed averci regalato questa indimenticabile esperienza!

Gli alunni della Scuola Media "G. Roli"
classi 2A e 2G

La Scuola Media "G. Roli" al Rifugio Zacchi

IL FUOCO SACRO

Alessandro Rudatis e Omar Genuin

Dicono di non poterne fare a meno e quanto questo risponda a verità si legge negli occhi di entrambi. Quasi si scusano di quel malessere, dissimulato a fatica, che si palesa ogni volta che i loro sguardi vividi si levano alle pareti delle Pale di San Lucano, sguainate come spade sopra di noi nell'azzurro violento del cielo.
Loro, due ragazzi giovani, forti, scolpiti nel fisico come dei, appaiono smarriti di fronte a un sentimento dal quale si sentono completamente soggiogati e che definiscono totalizzante. Un fuoco sacro che solo al contatto con la roccia pare scemare per poi tornare a riprendere fiato, levandosi in fiamme altissime non appena ci si separa. È quel sentimento a spingerli a dedicare ogni attimo del loro tempo libero alla roccia, come alla più bella e desiderabile delle donne, smaniando per toccarla, accarezzarla, respirarne l'odore e, quando ne sono lontani, rivivendola in sogno.
È quel fuoco sacro che spinge Alessandro Rudatis a lasciare la sua casa di Taibon, di sera, dopo una giornata di lavoro, per salire i sentieri che portano all'attacco delle pareti delle Pale di San Lucano e della Marmolada. Così, semplicemente per starsene un po' da solo in intimità con loro. Là, sulle montagne di casa, insieme all'amico Piero Dal Prà ha tracciato delle nuove vie di cui non racconta dei gradi di difficoltà, ma del piacere derivatogli dal senso di solitudine e d'isolamento provato, in particolar modo nella salita allo Spiz di Lagunaz.
È quel fuoco sacro che ha spinto Omar Genuin ad inanellare una serie strabiliante di ripetizioni in montagna, a conoscere e frequentare le falesie di mezza Europa, a consumarsi le dita sul calcare di quelle triestine, dove raggiunge quasi ogni fine settimana la fidanzata, la campionessa di arrampicata sportiva Sara Avoscan, che là frequenta l'università.
Alessandro Rudatis e Omar Genuin hanno cognomi importanti, ma se il primo nega ogni parentela con il famoso alpinista Domenico Rudatis, il secondo conferma la propria con Magda Genuin, la campionessa del fondo, sua cugina, aggiungendone un'altra con Fulvio Scola, altro celebre campione.
Il loro alpinismo è figlio della montagna di casa. La Marmolada per l'agordino Rudatis, la montagna di cui è innamorato, dove ha realizzato le ripetizioni più belle, le Cime d'Auta per il falcadino Genuin, che su una di quelle pareti ha tracciato una via con Manolo. E se Alessandro già da ragazzino trascorreva i suoi pomeriggi sui quarti gradi dei sassi di Farenzena, una delle falesie degli agordini, Omar, approdato all'arrampicata verso i vent'anni, dopo aver praticato per anni il fondo ad alto livello, non aveva intanto perso tempo, percorrendo ferrate e sentieri a non finire.
Il loro alpinismo è una strana mescolanza di passato e futuro cui non riesci a dare forma. Moderno per quel non essere contrari allo spit che, dicono, non elimina né il rischio né l'avventura se usato su passaggi altrimenti improteggibili, su lunghe distanze, in luoghi isolati. Tradizionale nell'interpretare l'arrampicata come fuga dal mondo, ricerca di solitudine e isolamento, conquistati con lunghi e faticosi avvicinamenti, luogo ideale di un viaggio interiore. E che il sentimento dal quale sono animati sia tutto interiore lo testimonia la loro attività silenziosa, protetta da un pudore che l'ha resa per lo più sconosciuta seppur così eclatante. Alessandro Rudatis e Omar Genuin vanno avanti per la loro strada, indifferenti ai riconoscimenti e alle affermazioni, incuranti della luce dei riflettori, perché quella che vivifica e sostiene il loro arrampicare è molto più grande e forte, è il riflesso di un fuoco sacro che sgorga dall'anima al cui potere nemmeno gli dei possono sottrarsi.

Michela Piaia (GISM)

COMMISSIONE ATTIVITÀ CULTURALI / 83° CONVEGNO GISM A FINALE LIGURE

Il sentimento della Vetta e il sentimento della Meta

L'apertura dei lavori spetta a Christian Roccati (bravo organizzatore, insieme a Marco Blatto, dell'indimenticabile raduno ligure) che, oltre a descrivere il contesto nel quale si svolgono le manifestazioni e quindi anche di questo Convegno presso l'Auditorium di Santa Caterina, sito storico e di grande prestigio, ci presenta i relatori: Marco Blatto, Marco Decaroli, Luciano Pizzorni e Spiro Dalla Porta Xydias.
Il presidente del CAI di Finale Ligure, Walter Nesti, consegnando il gagliardetto a Spiro, ringrazia lui ed il GISM tutto per avere voluto celebrare a Finale il suo Convegno nazionale. Si uniscono al saluto alcune autorità locali che hanno contribuito al successo delle manifestazioni, succedutesi dall'8 al 10 giugno 2012, nella bellissima località della Liguria.
Sono quindi iniziati i contributi dei rispettivi relatori, dei quali diamo di seguito un'ampia sintesi.

Marco Blatto: *Per una nuova visione delle cose. Ideale, etica e sentimento, nell'Alpinismo e nell'arrampicata*
Dissi che questo sarebbe stato un convegno rivoluzionario perché in duplice veste di punto di partenza e punto di arrivo. Al centro l'attualità del pensiero di Spiro Dalla Porta-Xydias. La "targa" di sentimentalisti e conservatori perché proviamo dei sentimenti... Quindi sì, siamo rivoluzionari. La novità del messaggio che portiamo, spesso relegato dai nostri detrattori con degli stereotipi, non viene capito. La sportivizzazione dell'alpinismo, quasi ci viene attribuita, come contrapposta proprio ai valori simbolici dei quali siamo invece convinti portatori.
Il tecnicismo esasperato ha sempre portato ad un imbarbarimento. Quindi no a preclusioni a priori come per l'arrampicata sportiva, della quale io stesso sono istruttore, ma alpinismo è altra cosa. Per contro no neanche all'istituzionalizzazione delle pareti che impone limiti e quindi proibizioni. Spesso anche la stampa ci dipinge come romantici che affrontano pericoli inutili. Limitare il rischio? Impossibile. L'approccio deve partire dalla libertà (con conoscenza dei propri limiti) di scegliere la parete e la via. Il *boulderista*? Ho voluto passare una giornata con uno di questi e, a fine giornata, gli ho chiesto: allora, cosa hai provato? Una giornata "visionaria", la sua pronta risposta. Allora ciò vuol dire che comunque, in chiunque, la montagna dona "emozioni".
Ricorda i 2 elementi: l'acqua e la roccia (da noi definiti: l'orizzontale ed il verticale).

Ecco quindi, acqua e pietra, con **Marco Decaroli**: *Le montagne più nascoste ed inaccessibili, la meta del viaggio*
Il canyoneering: ovvero il torrentismo che è un'attività utilizzata dall'uomo, senza natanti, solo percorso in gole o forre. Non esistono vette ma solo vie: seguire i solchi che le acque percorrono nelle e sulle montagne. Oltre agli indumenti (anche mute subacquee) idonei, anche una corda impiegata secondo tecniche che derivano dalla speleologia (in discesa). Qui il relatore proietta delle belle ed esplicative immagini di percorsi in Liguria (ponente). Torrentismo? Quasi una discesa in grotta.
Dà un senso di identità particolare, in realtà è un'attività ludica e quindi divertente, ma anche l'ambiente fa la sua parte: la bellezza dei posti, durante discese che rappresentano delle vere esplorazioni, quando siamo i "primi" a praticare quelle vie. Spesso, inoltre, i torrentisti spesso fanno anche gli "spazzini". Infine, "l'acqua stessa". La carezza, il contatto fisico con l'acqua, insieme all'importanza della "squadra" (minimo 4), così come le cordate nell'alpinismo, oltre che nella speleologia. Senza dimenticare però l'esplorazione (sono il primo ad essere qui: la meta del viaggio, che compare nel titolo della mia relazione). Ci sono le gare anche nel torrentismo, ma ti regalano poche emozioni poiché risultano riduttive per chi cerca... altro.
Anche qui rivestono grande importanza le scuole per una corretta formazione e preparazione, soprattutto in termini di sicurezza.

Arte e sentimento da ritrovare sulle montagne e le loro pareti, con **Luciano Pizzorni**: *La Pietra del Finaro*
Un territorio da me definito "un bonsai", che cioè in sé racchiude di tutto e per tutte le discipline. Questi luoghi son stati intensamente abitati e quindi è come muoversi in un museo a cielo aperto: è giusto chiodare un sito archeologico? Io qui, muovo delle critiche: abbiamo stilato un'autoregolamentazione ma evidentemente – forse – non basta. Nel 1968 è nato l'alpinismo ma anche prima – inspiegabili – gradini e "chiodi" erano presenti ed evidenti. Finale ha questa roccia "giovane" (sedimenti sui quali l'erosione è molto evidente) che ha creato difficoltà all'inizio dell'attività arrampicatoria. Poi, d'inverno, le difficoltà si fanno più severe. Anche qui ci sono "montagne magiche", di cui ci si innamora. All'inizio (anni sessanta) molti i tentativi non ultimati. In definitiva "la pietra di Finale" ha comportato un'inizio lento per lìarrampicata. Oggi la tecnologia ha saputo eliminare le "difficoltà della

pietra". Ma per chi ha vissuto le prime esperienze (precedenti alla tecnologia) è stato molto formativo, così è stato per me: una graduale preparazione alla salita. La sindrome (non della vetta) ma dell'altipiano. Speriamo che Finale non diventi come la "sciorba" (così si dice a Genova): cioè "un parco dei divertimenti". C'è bisogno di essere aiutati, affinché Finale non diventi... "artificiale".

Spiro Dalla Porta-Xydias: *Il significato della Meta*
Sono un po' confuso, ma la prima considerazione che devo dire innanzi tutto: io mi ero fermato al "sentimento della vetta". Quando gli altri volevano negare questo sentimento per l'ideale (?) di Sport, posso essere anche d'accordo, ma non facciamo confusioni. Io stesso venivo da posizioni di eccellenza nello sport (basket, tennis, sci) ma non pretendevo di paragonarmi ai rocciatori. Questo una volta, ma oggi? Oggi no, sono "loro" i protagonisti. L'essere umano tende ad andare oltre! Per noi, la vetta. Blatto faceva riferimento a quella giornata "visionaria": 2 h 44' e 22" per l'Eiger, ma tu cosa hai ricavato da questa salita? Se avessi trovato la parete con ghiaccio avrei impiegato 2 minuti di meno! Certo, era stata un'ottima *performance* di un ottimo atleta, ma non è alpinismo, è altro: sentimento della vetta. La fama di un calciatore di serie C è maggiore di quella di fortissimi alpinisti di prestigio. C'è qualcosa di "innato" che noi cerchiamo di realizzare.
Scott scrisse (nuovo mattino), gli arrampicatori sceglievano le basse quote, ma io stesso (ho iniziato nel '42) in Val Rosandra arrampicavo su pareti di 50 m (la "Grande", ne ha 70!). La nostra meta è oltre alle vette e ricorda (sempre nel '42, questa volta in veste di autore e regista) il *Ponte alato* (spettacolo teatrale in atto unico), che ben rappresenta ciò che noi ricerchiamo. Le salite sono sempre in noi e rimangono dentro di noi.

Roberto Fonda (GISM)

5% di sconto per la tua passione.
Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!
Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**
SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ESCURSIONISMO / TREKKING NEL GRAN SASSO D'ITALIA

E se andassimo sul Gran Sasso?

Sono felice di aver avuto il privilegio di aver visto concretizzarsi dal suo primo passo questa bellissima avventura. Un giorno d'inverno nasce l'idea e poi, sera dopo sera, consultando carte e libri, il trekking prende forma adattandosi continuamente alle piccole difficoltà che emergono: solo due rifugi aperti, di cui uno prossimo al cambio di gestione, pochi posti letto, organizzazione delle automobili per le traversate…
E quando il progetto diventa abbastanza grande da essere presentato in società suscita grandi aspettative e timori, si sa, il capogita è un uomo dalle mille risorse! I partecipanti s'informano sul web e scambiano perplessità sulla lunghezza dell'itinerario, sulle difficoltà, sulla necessità di allenamento, ma lui rimane tranquillo e sorridente come se nulla potesse guastare la festa che ha preparato per i suoi amici. Ne è sicuro, sarà bellissimo! La montagna non lo può deludere!
Il 3 luglio si parte e dopo più di otto ore di viaggio parcheggiamo a Campo Imperatore: il Rifugio Duca degli Abruzzi ci guarda dall'alto, 300 metri sopra. Zaino in spalla, inizia l'avventura sul massiccio più alto dell'Appennino.
Appena raggiunta la piccola costruzione che ci ospiterà per le prime due notti so di essere nel posto giusto. Le immagini delle carte consultate a casa diventano reali: davanti a noi il Corno Grande, a destra la "terribile Via del Centenario", a sinistra l' Intermesoli, il pizzo Cefalone con la Cresta delle Malecoste, e il monte Corvo. E il Corno Piccolo? Nascosto dal fratello maggiore ma c'è, e ai suoi piedi dormiremo la terza notte, dopo aver sbirciato il ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa. L'euforia contagia il gruppo e nemmeno la mancanza d'acqua nel rifugio smorza gli animi. L' indomani alle sei si comincerà il cammino guardando il sole che sale nel cielo: monte Aquila e Via del Centenario (12 ore abbondanti!). Il percorso diventa sempre più impegnativo, dopo le creste verdi dell'Aquila e del Brancastello punteggiate di stelle alpine (perché non le chiamano "appenniniche"?) inizia il sentiero attrezzato con le spettacolari Torri di Casanova che preludono ai più delicati Monte Infornace e Monte Prena: c'è chi vorrebbe accelerare il passo per non perdere l'ultima cima, il monte Camicia, e chi ha già deciso di scendere a valle tramite il Vado di Ferruccio (ma quando arriva questa via di fuga?). Prevale sempre però la solidarietà verso chi si trova più in difficoltà, che scoppia in un applauso quando anche l' ultimo del gruppo raggiunge la cima del Prena. Solo Anne e Cristiano, una volta al Vado, completeranno la via guadagnando il Camicia, mentre gli altri scenderanno soddisfatti comunque. A valle troviamo le nostre auto che ci riportano all' Albergo Campo Imperatore, dove dovremo fare una sosta forzata a causa di uno scroscio di pioggia. Alla sera, al rifugio Duca degli Abruzzi, davanti ad un'ottima pasta al forno preparata da Carlotta, si ripercorre l'impresa della giornata e si progetta quella dell'indomani: Corno Grande e Corno Piccolo.
Il mattino del 5 luglio Luigi, il simpatico gestore, ascolta divertito e un po' incredulo i piani ambiziosi del nostro capogita, ci augura buon cammino, e ci aspetta per il giorno 6.
Che soddisfazione: tutti in cima al Corno Grande! I più preparati per la cresta ovest, un manipolo di timorosi per la normale ma tutti sorridenti e in posa per l'autoscatto con la croce. Discesa per tutti lungo la via

(ph. Maurizio Toscano)

normale, uno sguardo al ghiacciaio del Calderone e poi, raggiunta la Sella dei due Corni, si decide cosa fare. Alcuni raggiungono direttamente il rif. Franchetti e pranzeranno gustando la zuppa di castagne e ceci, gli altri raggiungeranno la cima del Corno Piccolo per la Ferrata Danesi. Ascensione dalle emozioni contrastanti, divertente il passaggio nel famoso buco in cui è stato necessario togliere lo zaino, ma impressionante nei passaggi più esposti, di cui alcuni non protetti. Discesa per la via normale, più semplice, sperando di sfuggire al temporale che si sta avvicinando minaccioso.
Il rifugio Franchetti ci accoglie giusto in tempo prima che inizi a grandinare. Ma il brutto tempo dura poco e

(ph. Maurizio Toscano)

abbiamo la fortuna di ammirare i due Corni alla luce del tramonto. Una minuscola croce campeggia in alto alla lingua di roccia del Corno Piccolo: sembra impossibile essere stati lassù!
Terzo giorno: dal rifugio discesa della Valle delle Cornacchie fino alla Madonnina, stazione a monte della funivia che sale da Prati di Tivo, e poi la bella traversata su verdi pendii per arrivare all' attacco del sentiero attrezzato Ventricini. Finalmente non mi preoccupo più di dover superare i passaggi di secondo grado, il cavo mi rassicurerà per tutta la via e mi permetterà di godere del bellissimo panorama. Le pareti bianche del Corno Piccolo a sinistra, la verdeggiante Val Maone in fondo a destra, un camoscio, in posa regale, attende davanti a noi all'attacco del sentiero attrezzato che aggira tutta la catena del Corno Piccolo. Alcune ore dopo, una meritata sosta alla sella dei due Corni, dove il gruppo si divide: cima orientale del Corno Grande per chi non è sazio di vette, puntatina all'antico Rifugio Garibaldi e passo della Portella per chi desidera muovere le gambe ancora per qualche ora.
È una gioia ritrovarsi alla sera tutti al Duca degli Abruzzi, ormai è diventato un po' casa nostra e i ragazzi che lo gestiscono ci salutano festosi. Il panorama ammirato per la prima volta tre giorni fa è diventato familiare non solo perché riesco a riconoscere le cime e i passi ma perché è arricchito dalle emozioni e dalla fatica che ho provato camminando su quei sentieri.

(ph. Maurizio Toscano)

È con una certa trepidazione che rivolgo lo sguardo ad ovest, verso la cresta delle Malecoste illuminata dal sole che tramonta. Il sentiero dell'ultimo giorno sarà impegnativo, con tratti esposti, soprattutto per le Cime del Pizzo Cefalone e per la Croce dedicata a Giovanni Paolo II, ma so che posso contare sull'esperienza degli altri partecipanti e sulla loro allegra pazienza. A Trieste ho chiesto a Maurizio di legarmi se fosse stato necessario per garantirmi un passo sicuro in situazioni delicate, nel gruppo sono la più inesperta. Finito il giro previsto, ancora un ultimo saluto ai ragazzi del Duca degli Abruzzi e poi, carichi come muli, siamo scesi alle macchine per raggiungere l' albergo prenotato a Barisciano, dove finalmente abbiamo potuto fare un'agognata doccia. A cena, al momento del dolce, brindisi con spumante e sentite parole di ringraziamento da parte del capogita a tutti noi.
Il trekking si è concluso con grande soddisfazione di tutti anche se al programma originale sono state apportate alcune modifiche strada facendo; vivere la montagna in gruppo è stato bellissimo e, in mio onore, la Cresta delle Malecoste è stata ribattezzata da Cristiano "Cresta del Salame"!

Alessandra Taurisano

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Le raccolte d'acqua in cemento sul Carso triestino

PER SAPIENTE OPERA DELL'UOMO I PROVVIDENZIALI ABBEVERATOI PER LA FAUNA DELL'ALTIPIANO

PREMESSE

Sul Carso triestino, morfologicamente e storicamente ricco d'angoli suggestivi e pittoreschi, le raccolte d'acqua – quali stagni, cisterne e "jazere", vasche di corrosione chimica o in cemento – offrono da sempre, e soprattutto in alcune zone, effetti paesaggistici di singolare bellezza. Basta ricordare, fra tutti, Percedol ("Kal v Prčjem dolu"), l'appartato e romantico ambiente palustre, mèta di innumerevoli visite da parte degli escursionisti, cultori della straordinaria e sorprendente plaga carsica.

Tuttavia, con la costruzione, fra le due guerre, sia dell'acquedotto carsico che di una vasta rete di abbeveratoi, l'importanza e la necessità degli stagni venne progressivamente a decadere. Il loro conseguente disuso comportò pure quello della relativa periodica manutenzione, per cui gran parte d'essi o perdette gradualmente l'acqua, attraverso il fondo non più curato, o s'interrò in maniera definitiva, in modo naturale od artificiale. Sul luogo del bacino acqueo proliferò spesso un'assai poco estetica discarica.

Vasca in cemento "Senoseta" - Gabrovizza-Bristie (ph. Elio Polli)

Alla rarefazione o scomparsa totale di numerosi stagni contribuirono inoltre altre cause, come ad esempio la produttività animale e vegetale, associata all'apporto terrigeno prodotto dalle acque piovane. Tutto ciò determinò di conseguenza il lento ed inesorabile riempimento dei bacini, con il passaggio intermedio dalla fase stagnale a quella palustre. Anche la variazione climatica in atto, con la relativa diminuzione delle precipitazioni e con l'aumento della temperatura, costituì, e costituisce tuttora, un evento negativo sia per l'alimentazione che per la vita degli stagni. Che, oltre al fabbisogno da parte della popolazione locale, erano assiduamente utilizzati sia dagli animali domestici che dalla fauna selvatica del territorio circostante gli abitati; e tutto ciò era mirabilmente assemblato in un naturale ed equilibrato biotopo. Anche la flora e la vegetazione palustre dipendevano dallo specifico utilizzo del bacino, per cui le specie variavano sensibilmente da stagno a stagno ed erano anzi una delle caratteristiche di ciascuno di essi. Stagni in situazioni analoghe denotavano quindi composizioni vegetazionali simili.

Per buona sorte, la scomparsa di molte raccolte d'acqua riuscì, un paio di decenni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, a sensibilizzare sia alcuni enti statali, ed in primo luogo l'Ispettorato delle Foreste, sia associazioni private, quali ad esempio le locali Riserve di Caccia ed i Consorzi di cacciatori e, in qualche caso, addirittura singoli cittadini. Così, soprattutto negli Anni '60 e '70, queste istituzioni – con l'attenzione rivolta soprattutto alle esigenze della fauna – progettarono nuove raccolte d'acqua artificiali, sistemandole in zone anche lontane dagli abitati. Furono così adeguatamente adattate numerose capienti vasche naturali di corrosione in roccia preesistenti e vennero altresì costruite, allo scopo, numerose vasche in cemento. E, considerata la loro indubbia utilità, quest'ultime sono visibilmente aumentate di numero in quest'ultimi decenni.

PARTICOLARITÀ DELLE VASCHE IN CEMENTO

Vasca in cemento sul margine SW della Dolina Murnjak (Prosecco) (ph. Elio Polli)

Le numerose vasche in cemento, ubicate su tutta la plaga carsica triestina, sono generalmente di forma ellittica, sub-circolare o circolare, raramente rettangolari. Denotano una lunghezza variabile fra i 2,50 ed i 4 m. Si trovano in luoghi dell'altipiano usualmente frequentati dalla variegata fauna che trova così, in esse, una provvidenziale fonte d'approvvigionamento idrico. Tracce, piste ed addirittura sentieri marcati nel tempo dagli stessi animali portano inequivocabilmente alle vasche. Un'ulteriore testimonianza della loro affluenza è spesso data dalle marcate rigature incise dalle coriacee unghie nell'appropinquarsi all'abbeverata. Tali raccolte sono assiduamente visitate sia nelle precoci ore mattutine, sia sul calar della sera e dopo il tramonto.

Le vasche in cemento sono variamente diffuse su tutto il territorio carsico, ma appaiono più frequenti nei dintorni di Trebiciano/Trebče, Padriciano/Padriče, Gropada/Gropada, Fernetti/Fernetiči e Banne/Bani. Ma non mancano pure nel territorio di Basovizza/Bazovica, ove tuttavia prevalgono ancora gli stagni. E così sono relativamente diffuse nelle zone circostanti le località di Precenico/Prečnik, Slivia/Slivno, Visogliano/Vižovlje, Ceroglie/Cerovlje, Malchina/Mavhinje, in cui si rammentano la "Kante", la "Merluzzi", la "Case Koišče, la "Frščak", la "Žužkovi Doli" e quella a N del Campo sportivo di Visogliano. Molte, fra le vasche in cemento, sono anonime, alcune invece presentano delle sigle (ad es. "S.B.L.V.I.G.O.S", 22.8.76). Altre ancora recano incisi un nome od un cognome, come nelle seguenti, dislocate nella zona, già citata, compresa fra Banne, Trebiciano, Padriciano, Gropada, Monte Franco, Orlek e Fernetti (in parentesi, la data della presumibile costruzione): "Angela", "Anna" (15.7.73), "Bul" (25.4.72), "Giovanni" (25.5.67), "Marcello" (11.3.71), "Merlo", "Egone Jensen" (25.4.1970), "W. Maucci", "Pesaro", "Renata", "Valeria", "Tullio" (1.5.71), "Terry", "S. Franz" (inizialmente 6.5.72 e, dopo il ripristino, 19.3.2000), "Reno" (9.5.72, presso l'abisso di Trebiciano, "Labodnica", 3/17 VG).

Fra le altre ancora, si rammentano qui le capienti "Wilson" e la "Marcella" (Colle Pauliano/Pavlji Vrh) dalla vicina grotta 385/840 VG), la "Francesco" (Monte Lanaro, quasi adiacente alla cavità dedicata a Francesco Stradi 1745/4558 VG), la "Cassab" (Villa-Opicina, presso la Grotta del Tasso 99/147 VG), la "Sabbadini" (Gabrovizza) e la " Forti" (Bristie).

Altre volte, su queste vasche vi è apposta una targhetta commemorativa con nome e cognome, data e il ricordo di una cara persona scomparsa. Esempi significativi in tal senso sono quelle che rimembrano Egone Jensen, (25.4.1970, Banne), le due sul Monte Franco/Frankovec che i soci della Riserva di Opicina hanno costruito in memoria di Pino D'Agnolo (27.08.1969, presso la Grotta "Perinoga", 45/54 VG) e di Giovanni Pressen (30.9.1970); oppure ancora quella (denominata "La Poiana") che ricorda Nicolò Marco, (21.5. 1988), situata nella splendida zona a landa del Monte Cocusso/Kokos, sul basso versante di Grozzana/Gročana.

Possono in altri casi assumere il nome della zona o dalla particolarità morfologica, epigea od ipogea, in cui si trovano. Così, ad esempio la vasca "Senoseta/Snežate" (toponimo a nord-ovest di Gabrovizza), la "Berlova" prossima alla Berlova jama (444/823 VG), la "Japlenca", a ricordo di un'antica calcinaia presente in una dolina nel Bosco "Igouza" di Basovizza, o ancora quella del "Frate", presso il pozzo 210/156 VG nei dintorni del Monte Tasso di Fernetti (Jazbeni Vrh).

Dal punto di vista meteorico, l'acqua di queste vasche gela di norma durante l'inverno, con spessori del ghiaccio che variano da 5 a 15 cm secondo la rigidità della stagione; nei mesi estivi, le temperature dell'acqua possono raggiungere, nei bacini maggiormente soleggiati, anche i 27 °C. Per alcuni periodi dell'anno le vasche posso risultare prive d'acqua, soprattutto a causa della scarsa o nulla manutenzione effettuatavi. Qualcun'altra, pure trascurata, è invece letteralmente intasata da ramaglie e fogliame marcescente, tanto da impedire l'insediamento sia faunistico che vegetazionale.

È interessante notare come alcune di queste vasche siano attualmente in grado di ospitare una varia e singolare vegetazione, costituita – oltre che da intrecci d'Alghe in ammassi filamentosi e da fitte popolazioni di *Characeae* – pure da piante superiori quali lenticchie d'acqua (*Lemna minor* e *L. gibba*), potamogeti, miriofilli, ceratofilli, giunchine comuni (*Eleocharis palustris*), peste d'acqua (*Elodea canadensis*), mazzesorde (*Typha latifolia*), epilobi e veroniche acquatiche. Un esempio caratteristico, a tale proposito, è rappresentato da una capiente vasca in cemento situata nei pressi della dismessa stazione ferroviaria di Duino/Devin, poco distante dalla "Pečina na Kupčevem" (412/368 VG), singolare cavità che annovera, sulle sue pareti (ad un'altitudine di soli 60 m), la lingua di cervo (*Asplenium scolopendrium*).

Fra le più capienti vasche in cemento, costruita su un ampio spietramento in posizione sopraelevata, nella

Vasca del Merlo - Trebiciano (ph. Elio Polli)

zona di Bristie/Brišče, si ricorda quella nella quale si sviluppa una cospicua ed inaspettata popolazione di mazzasorda. È visibile, sul bordo NNE la targa rettangolare cementata recante la scritta "I Soci della Riserva di Aurisina - 2.7.1977".

Essa rappresenta – come del resto quasi tutte le numerose altre presenti sul territorio – pure un importante sito d'incontro e di riproduzione per gli Anfibi della zona che, all'inizio della primavera, le popolano effettuando mirabilmente il loro ciclo vitale.

Elio Polli

ENZO COZZOLINO / RICORDI, T

Completate le manifestaz

DOPO L'AMPIA DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVIT DEL FILM DEDICATE AD ENZO, LE CELEBR

IL CONVEGNO DEL GRUPPO ROCCIATORI AL RIFUGIO VAZZOLER

I giorni 16 e 17 giugno eravamo in settanta al Convegno di primavera dei "Bruti de Val Rosandra" al Vazzoler, per celebrare Enzo Cozzolino sul luogo dove cadde, ma anche dove compì varie scalate e alcune vie nuove sulle pareti dolomitiche del Civetta. Si stava allenando assieme a Mario Zandonella per aprire un nuovo itinerario di difficoltà elevate sulla Torre Trieste, quando il destino stroncò la sua giovane vita. Eravamo tutti assieme, noi alpinisti triestini della Trenta Ottobre e dell'Alpina delle Giulie, rocciatori del Gruppo, simpatizzanti e istruttori delle scuole di alpinismo "E. Comici" e "E. Cozzolino". Sono stati due giorni estivi, con sole e caldo, che ci hanno consentito di ricordare Enzo arrampicando sulla Torre Venezia: via Andrich; sulla Punta Agordo: diedro Da Roit; sul Pulpito di Pelsa: via Goedeke; sul Campanile di San Prosdocimo: via Da Roit. I giovani del Gruppo, Matteo Bevilacqua e Alberto Dal Maso, assieme a Luca Ianza del Gruppo Grembani, hanno scalato la Torre di Babele, ripercorrendo quella che fu l'ultima ascensione portata a termine da Enzo, la via Soldà. La cordata Babudri-Sain ha percorso sulla medesima Torre la via Goedeke che ha l'uscita in comune con la via Giordani-Friedrichsen, ripassando per il punto dove Enzo cadde quarant'anni fa.
Il gestore del rifugio, Bruno Sorarù, ha collaborato attivamente all'iniziativa e a lui va un sentito ringraziamento da parte degli alpinisti delle due sezioni del CAI di Trieste.
La sera di sabato dopo cena, il Capogruppo dei Rocciatori, Marco Arnez, ha salutato i partecipanti e introdotto gli ospiti. Il Direttore della "Scuola di alpinismo Cozzolino" della XXX Ottobre, Tullio Ranni, ha ricordato Enzo e anche Giorgio Costa, un altro rocciatore della sezione caduto sulle pareti che circondano il Vazzoler, durante una scalata alla Cima della Busazza nel 1975. Erano presenti alla serata gli Assistenti Capo del Centro di addestramento alpino della Polizia di Stato di Moena, Marcello Luciani, istruttore di Alpinismo e Dino Vanzetta, Istruttore di alpinismo e di sci. Luciani ha ricordato il forte legame dell'allora Allievo guardia di P.S. Enzo Cozzolino con il centro di Moena, nonostante le poche settimane trascorse insieme. L'istruttore della scuola alpina ha effettuato un'accurata ricerca sull'attività alpinistica di Enzo con grande passione e coinvolgimento emotivo per rendere onore a un precursore dell'arrampicata moderna, che già allora era avanti con i tempi per il metodo di allenamento e per lo stile e la sicurezza nell'arrampicare in libera. Dopo i discorsi la serata è entrata nel vivo con la proiezione del film *"Fachiri" echi verticali*, introdotto da Giorgio Gregorio, regista e Direttore della Scuola di alpinismo "E. Comici" della SAG e dall'autore del testo Flavio Ghio, amico e compagno di cordata dell'alpinista scomparso. Un'ora di proiezione nel rifugio allestito a sala video, con il pubblico attento e partecipe alla vicenda umana e alpinistica di Cozzolino. Era emozionante e coinvolgente sentir risuonare nella saletta piena di gente le parole di Flavio e vedere le immagini di cime dolomitiche che stavano intorno a noi fuori dal Vazzoler.
Al termine Luciano Corsi, compagno di cordata di Enzo in varie arrampicate e vie nuove in Dolomiti, ha raccontato l'amico con emozione. Un ricordo di un bravo ragazzo oltre che ottimo alpinista, che rimane vivo in Luciano anche dopo quaranta anni, per il tempo gioioso trascorso insieme in montagna negli anni della loro giovinezza.
Mentre passeggiavo di fronte alla Torre di Babele ho pensato a Cozzolino, alla sua vicenda umana e alla sua passione per l'alpinismo. Ricordare Enzo è stata un'occasione per ritrovarci in tanti al rifugio Vazzoler, sulle pareti del Civetta, ma anche sul sentiero che porta al rifugio Tissi con le famiglie e i bambini. Tra il più anziano partecipante al Convegno e il più giovane ci sono quasi ottanta anni di differenza che racchiudono generazioni di alpinisti e amanti della montagna. Se per i giovanissimi questa escursione era solamente una passeggiata sotto il sole di giugno in un luogo alpino affascianante, per qualcuno quel sentiero ha rappresentato un momento per ricordare con commozione l'amico scomparso, sotto le pareti dolomitiche dove avevano scalato assieme oltre quarant'anni fa.

Marco Arnez

Da sinistra: il regista Giorgio Gregorio e Flavio Ghio, autore del testo, presentano il loro film al rifugio Vazzoler

"FACHIRI": ECHI VERTICALI. UNA STORIA SU ENZO COZZOLINO

Realizzazione Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Fotografia e regia di Giorgio Gregorio

La riproduzione della copertina del DVD

Sono uno dei compagni di cordata di Enzo Cozzolino. Ho sempre ritenuto di non avere il talento necessario per narrare una storia, fuori dagli schemi, come quella Enzo.
Un giorno, un dubbio: "*È giusto, per quell'amicizia, sottrarsi al compito di raccontare di lui?"*
Così ho scritto la storia, dal primo incontro nell'estate del '68 fino al 18 giugno '72, giorno in cui il reale ha deciso su tutto e per tutti.
Lo scritto rimane nel cassetto.
Poi, un incontro fortuito e il discorso che va a cadere proprio su quello scritto.
E così, i fogli dal cassetto prendono il sentiero delle immagini per transitare dai territori della memoria, ai luoghi del presente.
Ad alcuni luoghi simbolo, il compito di rievocare quella stagione e alla macchina da presa quello di togliere, la patina del tempo e riportarci a quella temperie e a quel clima.
La Napoleonica avrebbe rievocato il giorno in cui incontrai Enzo per la prima volta?
"…arrivò un giovane su una Gilera 125 cross modello 'CASA'. Fermò la moto un centinaio di metri più avanti, dove c'erano dei paracarri con una sbarra di ferro, messa di traverso a chiudere il passaggio.
Un solitario forse, come me.
L'affinità non accorcia le distanze.
Il nuovo arrivato levò qualcosa dallo zaino.
Il suo vestiario c'entrava molto poco con gli standard alpinistici di allora, nessuna camicia a quadri, né calzoni alla zuava, solo un paio di pantaloncini corti da ciclista, niente scarponi ma un paio di scarpe da ginnastica Superga. Si avvicinò alla parete, verso un punto imprecisato per me inaccessibile, impossibile.
Si concentrò, quasi dovesse saltare e poi iniziò.
Inimitabile."
Quell'incipit sarebbe bastato a cogliere l'essenziale,

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

zioni per il quarantennale

TÀ ALPINISTICA E LA PROIEZIONE IN ANTEPRIMA RAZIONI NELLA DATA DELL'ANNIVERSARIO

ma la sorte ha voluto si continuasse il discorso, fino ad arrivare a quella famosa frase, una delle ultime, che fa di Enzo Cozzolino un'autentica singolarità nella storia dell'alpinismo:

"Io sogno ad occhi aperti una grande fantastica parete la cui roccia è particolarissima, perché non presenta fessure per i chiodi, ma solamente appigli ed è talmente compatta da respingere persino il perforatore per i chiodi ad espansione"

La Valle, si sarebbe ricordata di avergli offerto, in quel febbraio del '72, una parete che si avvicinava molto alla "sua parete dei sogni"?

"In Val Rosandra propongo a Enzo di continuare il tentativo di un nostro amico sulla parete delle Concave, aveva piantato un chiodo poi si era fermato. Per la compattezza della roccia più in alto non si poteva chiodare…

Sopra la roccia s'innalza come un'abside di calcare bianchissimo, duro, scabroso. Mi ricorda la volta di una chiesa. Enzo riparte, difficoltà e distanza dal chiodo aumentano. Tutto gira attorno ai suoi movimenti: silenzio, attesa, consapevolezza che qualcosa che sta per accadere. In alto, molto più in alto, s'intravvede una cornice.

A vederlo salire sembra conosca già tutto, invece tutto è nuovo.

Arriva alla cornice, lì un piccolo arbusto è riuscito, malgrado sia inverno inoltrato a conservare le sue piccole foglie gialle. Enzo lo sfiora appena.

Un attimo e le foglioline si staccano tutte assieme. Sembrano lamine d'oro e mi piovono addosso.

Ora Enzo è uscito dalla parete.

Sotto, sul sentiero, un amico guarda in silenzio. Naso in su.

Enzo rompe il silenzio:

– Siamo sul Settimo!

È la prima volta che lo sento pronunciare quel nome."

E la Cima Scotoni cosa ricorderà quella famosa partita, giocata a metà gennaio di quarant'anni fa?

"*Per essere veloci e leggeri, portiamo con noi, pochi chiodi, qualche cordino, dei cunei di legno, nessun 'Instrument' moderno, il fornello a gas e pochi viveri. Per tutte queste scarsità decidiamo di chiamare la via, 'via dei Fachiri'…*

Dopo la prima cengia, con qualche lunghezza ci portiamo sotto strapiombi gialli; qui Enzo s'inventa una traversata verso il centro della parete. È alquanto liscio. La piccola cengia, dove abbiamo i piedi diventa cornice, poi c'è solo muro.

Su questa muraglia, sparse qua e là, sottili scaglie di roccia appoggiate alla parete come carte da gioco messe lì a formare un precario castello. Enzo cerca quella precarietà, quell'inquietudine.

Comincia ad attraversare, mi guarda, sorride prima di proseguire deciso. Sono solo nel terrazzino; in mano sento il leggero rollio delle corde che non toccano la parete. Dopo questa traversata sarà difficile tornare indietro.

È come se la montagna sotto di noi si fosse sollevata dalle ghiaie e si alzasse libera nell'azzurro, portando con sé due naufraghi arrampicati su un'enorme vela colorata di giallo e di nero.

Meglio non pensarci."

Il ritorno in Civetta. Sotto la Torre di Babele, l'ultima volta di Enzo…

"Alla sua base ritrovo il grande masso e tutt'attorno, attaccate al suolo, le spinose fioriture dei cardi.

Qui c'era una piccola croce fatta con i rami di mugo. Qualcuno aveva lasciato un cordino con un moschettone. Sul moschettone c'era punzonato un nome: GRONGO.

Quei segni non ci sono più, qui nella val dei Cantoni a vegliare su queste pareti sono rimasti solo il vento, che accarezza i ghiaioni e le cime che accarezzano il cielo…

Scendo verso il rifugio Vazzoler. Risalgo i gradini del piccolo sacello dedicato ai caduti in Civetta.

A sinistra, sulla grande lastra di marmo, il nome di Enzo: anche da un elenco così uniforme, potente si sente la vibrazione del rispetto dell'uomo per la sorte dell'uomo.

Sono stordito dalla dura verità che quell'elenco riporta a presenza."

Penso che se Enzo mi vedesse ora, probabilmente direbbe:

"Anche se mi leggi qui, tra noi non cambia mica niente, non ti pare?"

Flavio Ghio

LA SCUOLA DI POLIZIA DI MOENA RICORDA ENZO COZZOLINO, SUO ALLIEVO

La palestra dedicata a Enzo Cozzolino, un riconoscimento all'alpinista triestino dal Centro di Addestramento Alpino della Polizia di Stato di Moena.

Un'atmosfera sentita e raccolta quella che ha caratterizzato la cerimonia di intitolazione ad Enzo Cozzolino della nuova palestra sportiva, allestita a Moena presso la Scuola alpina della Polizia. Al di là degli aspetti formali che una circostanza come questa richiede con la presenza delle massime autorità trentine (il governatore Lorenzo Dellai, il questore Giorgio Iacobone, il

Da sinistra: il fratello Luigi Cozzolino, il Questore Giorgio Iacobone, il Presidente Provincia Autonoma di Trento Lorenzo Dellai, il Generale Mamante D'Incal e il Direttore del Centro Addestramento Alpino Andrea Salmeri

sindaco di Moena Riccardo Franceschetti), il direttore del Centro di addestramento alpino Andrea Salmeri ha voluto far risaltare nella cerimonia i toni semplici, quasi familiari, che hanno ricreato quel clima di amicizia e solidarietà cercato dallo stesso Enzo nel suo breve ma intenso soggiorno a Moena. La scelta della giornata non è stata casuale ma voluta e programmata in un giorno, il 18 giugno, che gli amici di Enzo sanno coincidere con quello della via Giordani-Friedrichsen alla Torre di Babele.

Da Trieste sono giunti il fratello gemello Gino, il suo compagno di cordata Flavio Ghio e una rappresentanza di gruppi e scuole delle due sezioni del CAI: Marco Arnez, capogruppo dei Bruti de Val Rosandra che

Tullio Ranni e Marco Arnez (ph. Vanessa Cardin)

ha portato il saluto del presidente della XXX Ottobre, Giorgio Godina, Tullio Ranni, Direttore della Scuola di alpinismo "Enzo Cozzolino" della stessa sezione, Giorgio Gregorio, Direttore della Scuola di alpinismo "Emilio Comici" della consorella SAG, e Radivoi Lenardon, presidente della Scuola di sci alpinismo "Città di Trieste", già unita dalla sua fondazione alle due sezioni del CAI di Trieste. Intensità e commozione hanno catturato i presenti quando nella biblioteca sono stati illustrati i documenti inediti che parlano della storia di Enzo e del suo legame con la Scuola di Moena. Tra tutti la lettera di Tiziana Weiss, che nel suo dolore rivolge un sentimento di riconoscenza al direttore e a tutta la Scuola per la solidarietà e umanità profuse nei giorni successivi al 18 giugno del 1972.

Flaviana Oriolo

SCI CAI XXX OTTOBRE / L'ATTIVITÀ DEL GRUPPO NELLA STAGIONE 2011-2012

Relazione del presidente Tullio Cianciolo

Asilo e Superbaby

Sull'onda del successo dello scorso anno, anche quest'anno lo Sci CAI XXX Ottobre ha deciso di impegnarsi sui corsi per i più piccoli, con l'obiettivo di far crescere un vivaio da cui attingere gli atleti di domani. Pertanto anche quest'anno sono stati avviati sia i collaudati corsi Superbaby che i corsi per principianti denominati Asilo dello Sci.
I corsi dell'Asilo sono stati tenuti dai maestri della scuola di sci di Tarvisio, ma sotto la firma della XXX Ottobre, ben visibile sulle pettorine indossate dai bambini. Ben 20 bambini, di cui 12 nuovi tesserati, hanno frequentato l'Asilo divisi in 5 gruppi, per un totale di 9 uscite sulla neve.
Per quanto riguarda il gruppo Superbaby, quest'anno è stato seguito da due maestri della scuola di Tarvisio, Linus e Valentina.
Il gruppo ha raccolto 12 adesioni suddivise tra 7 del gruppo avanzato e 5 del gruppo base, per 10 uscite ciascuno; i bambini hanno partecipato al Trofeo Biberon e ai Campionati Triestini, alcuni con splendide prestazioni: Jan Federico Huisman e Veronica del Rosso hanno vinto i campionati Triestini, e Veronica è arrivata quinta al Biberon, seconda Italiana. Alcuni di loro a fine stagione hanno confermato che passeranno al gruppo agonistico Baby nella prossima stagione.

Asilo prima neve appello 2012

Gruppo Baby-Cuccioli

Il gruppo Baby-Cuccioli era composto da 14 atleti, di cui 7 cuccioli e 7 baby.
I due gruppi hanno effettuato programmi diversi: i Cuccioli, tutti già con precedenti esperienze, hanno fatto un tradizionale programma agonistico con uscite in ghiacciaio, allenamenti costanti e programma di gare completo. I Baby, tutti nuovi al mondo agonistico, hanno fatto un programma soft con un assaggio di uscite estive e autunnali, minori allenamenti invernali e solo qualche esperienza di gara, seguiti prima da Michela Toffoli e da dicembre dal nuovo allenatore Jacopo Paliaga.
Dopo l'infortunio di Matej Crismancich, il gruppo Cuccioli è stato allenato da Michela Toffoli in ghiacciaio e da Matteo Cracco da inizio dicembre. Il passaggio di consegne non ha avuto ripercussioni negative sul gruppo grazie alla grande professionalità di tutti gli allenatori. Matteo si è ben inserito nel gruppo, e lo ha portato a ottimi risultati: 13 podi, di cui 5 vittorie (3 di Federico Rossoni e una ciascuno per Mattia Cabrini e Giorgia Masè), e altri 9 piazzamenti nei primi 5 (con anche Luisa Penso, Filippo Marchesi, Riccardo Mazzi e Luca Surza).
Solo Mattia Cabrini si è qualificato per la fase nazionale del "Pinocchio sugli sci", ma ben 6 atleti si sono qualificati per la finale nazionale AMSI di Falcade, tra cui anche il Baby Matteo Brusatin.
Ai Campionati Triestini Federico Rossoni ha vinto il titolo di campione provinciale, Filippo Marchesi ha conquistato il 3° posto e Riccardo Mazzi il 5°; contemporaneamente Mattia Cabrini arrivava secondo ai Campionati Udinesi, e Luca Surza terzo.

Da segnalare l'infortunio di Giorgia Masè ad inizio stagione, quando già aveva vinto la sua prima gara. Sicuramente la sua assenza ha tolto molte medaglie al palmares totale, ma per fortuna Giorgia è completamente guarita e l'abbiamo già vista sugli sci ai Campionati Sociali.

Mattia Cabrini

Il Cucciolo Federico Rossoni

Squadra Baby

Gruppo Ragazzi-Allievi

Grande novità nel gruppo allenatori: lo storico coach Ivano Sabidussi è stato affiancato quest'anno dal suo compaesano Lucio Rosi. Il nuovo team ha sicuramente portato un'accelerazione ai ritmi del gruppo: i due hanno lavorato sempre in perfetta armonia, senza mai risparmiarsi, infondendo ai ragazzi sicurezza e motivazioni, e cogliendo in cambio risultati senza precedenti. Ben 24 atleti facevano parte del gruppo, a cui si aggiunge Marco Surza passato al Liceo Bachmann e Piero Petronio infortunato a inizio stagione.
Nel corso della stagione lo Sci CAI XXX Ottobre si è confermato come uno sci club tra i più completi e numerosi in regione: tutte le categorie erano ben rappresentate da atleti di punta. Questo ha permesso alla Trenta di essere quasi sempre sul podio nella classifica di Società.
I risultati individuali sono impressionanti.
Nel circuito regionale:
per 131 volte un nostro atleta è arrivato nei primi 15 (Luca Taranzano da solo per 11 volte)
per 6 volte un nostro atleta ha vinto una gara: Giacomo Liverani, Sara Totto, Andrea Beltrame (2) e Luca Taranzano (2); gli ultimi due conquistando anche un titolo di Campione Regionale
per altre 23 volte siamo saliti sul podio (Andrea Beltrame con 7)
per 15 volte tra i primi 5 (Silvia Faiman con 3)
Quindi abbiamo messo per 43 volte i nostri atleti tra vittorie, podi e premiati.
Per due volte la Trenta ha conquistato l'intero podio negli Allievi maschile, di cui una ai Campionati Regionali di Gigante.
Nei primi 10 premiati abbiamo avuto 44 atleti e altre 44 volte tra il 10 e il 15.
Federica Stolf e Valentina Piccin sono arrivate per 6 volte nei primi 10 e Francesca Zaja è arrivata 6 volte tra il 10 e il 15.
Da segnalare che nei primi 10 abbiamo piazzato ben 17 atleti diversi, a riprova del vasto numero di atleti di punta.
A queste gare si aggiungono i Campionati Provinciali con 3 titoli di Francesca Zaja e Marco Surza nei Campionati Udinesi e Andrea Beltrame nei Triestini, quest'ultimo col miglior tempo assoluto, 3 secondi posti (Silvia Faiman, Luca Taranzano, Giacomo Liverani) e 1 terzo (Matteo Taranzano).
Nelle finali nazionali e nelle gare internazionali abbiamo ottenuto:
2 selezionati per le finali di Skofja Loka
7 alle finali Topolino (Beltrame 14° e Matteo Taranzano 19°)
12 alle finali Pinocchio (Beltrame 16°)
7 ai Campionati Croati di SuperG (Beltrame 5°, Taranzano 6°, Sabidussi 8°)
6 convocati ai Campionati Italiani (Beltrame 6° in Gigante, Taranzano
16° in slalom e 11° in combinata)
al Trofeo Juri Puntil Beltrame 1°, Taranzano 4° e Satriani 7°

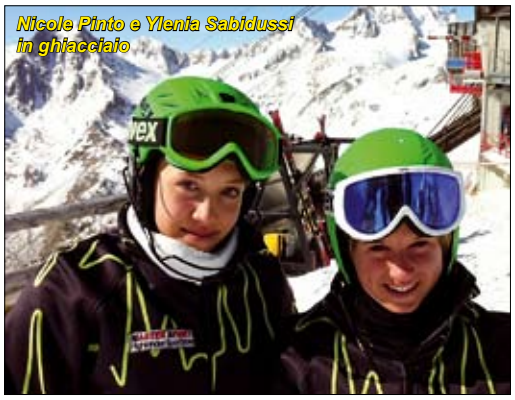
L'Allievo Andrea Beltrame ai Campionati Italiani GS 2012

L'Allievo Luca Taranzano ai Campionati Italiani GS 2012

Squadra Ragazzi 2011-2012

Gruppo giovani

Anche quest'anno il gruppo Giovani ha visto risultati straordinari da parte di diversi atleti, impegnati su fronti differenti.
Ylenia Sabidussi e Nicole Pinto si sono allenate con il liceo Bachmann di Tarvisio, e sono state riconfermate nella squadra di Comitato Regionale.
Michele Messidoro e Giulia Badaloni si sono allenati con Francesco Ciot.
Mattia Gumirato, Caterina Cibibin, Karen e Kerol Kravos e Nicolò Bellis si sono allenati con la rinnovata squadra del Comitato Provinciale di Trieste sotto la guida di Mattia Cargnel, mentre Elena Surza con il Comitato di Udine sotto Mattia Del Mestre.
Infine Filippo Paliaga ha continuato ad allenarsi con Italo Tizianel.
Fantastica la stagione di Nicole Pinto. Salita più volte sul podio in gare FIS Junior, è entrata diverse volte tra le prime 10 in gare FIS del Circuito Gran Prix Italia, vincendo l'appuntamento dell'Abetone in gigante; la stagione è stata coronata da uno splendido 11° posto ai Campionati Italiani di categoria in discesa libera, e un 31° ai Campionati Italiani Giovani di gigante con tutte le migliori atlete della squadra nazionale presenti.
Ylenia Sabidussi è riuscita a tenere il passo con la compagna di squadra inserendosi anche lei tra le prime 10 in gare Gran Prix Italia e conquistando uno splendido 15° posto ai Campionati Italiani di categoria di slalom.
Giulia Badaloni e Michele Messidoro si sono concentrati su gare Fis Junior e Cittadini; Michele, spesso nei primi 10, chiude la stagione con un fantastico punteggio FIS di 54 in gigante e 55 in slalom, pur impegnato nella scuola e nel corso maestri; Giulia chiude con un punteggio di 56 in gigante, con un miglior piazzamento di seconda nella Fis Junior di Folgaria; Giulia a fine stagione ha anche passato la selezione per il corso maestri di sci FVG.
Ciliegina sulla torta, Michele ha vinto il titolo di Campione Triestino, Giulia è arrivata seconda.
Mattia Gumirato, Caterina Cibibin, Karen e Kerol Kravos, Nicolò Bellis, Elena Surza e Filippo Paliaga si sono concentrati sulle gare regionali, FISI e FIS, cogliendo ottimi risultati: molti inserimenti nei primi 10 e anche diversi podi per Gumirato, la Cibibin, Karen Kravos e Paliaga.


Nicole Pinto e Ylenia Sabidussi in ghiacciaio

Classifica per Società

Lo Sci CAI XXX Ottobre ha conquistato il secondo posto assoluto regionale nella classifica Gran Prix dell'attività giovanile di sci alpino, primo sci club cittadino dietro al solo Sci Club Monte Lussari, un sodalizio di montagna.
Questo è un risultato di grande rilievo perché, al di là delle classifiche individuali, premia la continuità, il lavoro di gruppo e l'assoluto valore delle prestazioni di tutti i nostri atleti, declinati tra tutte le categorie dai Baby di 7 anni agli Juniores di 18.

Gruppo Seniores e Master

Quest'anno il gruppo master ha un nome sopra tutti: Alessandro Beltrame. Ha vinto tutto quel che c'era sul suo percorso, con l'apoteosi in un weekend di marzo, in cui in tre giorni ha portato a casa otto titoli nazionali tra gare, coppe di specialità, finali e combinate. La rivista Race ha sintetizzato in "protagonista di un'annata fantastica condotta sempre al vertice".
Un valido aiuto alla squadra lo hanno dato altri protagonisti: Alessandra Neri, vincitrice di uno slalom di Coppa Italia, Manuela Sinigoi, Campionessa Italiana di SuperG e terza in gigante, Gianni Ursich, Campione Regionale di gigante e due podi nelle FIS Master a Cerkno in Slovenia; senza dimenticare i protagonisti del circuito regionale, tra cui spicca Paola Bellis con una vittoria.

Il Master Alessandro Beltrame

Sci di fondo e sci alpinismo

Vista la scarsità di neve, quest'anno ci sono pochi risultati da elencare per il fondo e lo sci alpinismo.
Per il fondo, da ricordare la partecipazione alle gare di gran fondo di Fabio Fonda, Gianfranco Furlani, Gianfranco Bazo, Giorgio Sbrizzai e Roberto Maseti e la mitica partecipazione del "senatore" Luciano Bertocchi alla Marcialonga.
Ai Triestini alcuni dei nostri ci hanno regalato ottime prestazioni, tra cui il terzo posto nei Cuccioli di Costanza Fancellu tra le femmine e Francesco Gutty tra i maschi. Elena Zorzetto, da sempre la nostra sicurezza tra le Giovani/Senior, ha chiuso al sesto posto. Molto agguerrita la lotta nei Giovani/Senior maschile, dove abbiamo ottenuto una splendida classifica: 3° Fabio Fonda, 4° Gianfranco Bazo, 7° Gianfranco Furlani e 8° Dario Fonda. Ma notevole è il blocco a metà classifica targato tutto XXX Ottobre, a dimostrazione della numerosa partecipazione di genitori e affezionati. Questa folta partecipazione ha permesso alla XXX Ottobre di chiudere al 2° posto nella classifica di Società per il fondo.
Per lo sci alpinismo, da segnalare la novità promossa da Promotur dell'apertura dei poli sciistici in notturna, consentendo così l'allenamento in sicurezza sulle piste di discesa dei nostri atleti.
Quest'anno il calendario delle gare regionali è stato differenziato in gare "FISI" e gare "OPEN". La partecipazione ad entrambe le competizioni è stata sempre costante da parte dei nostri atleti, Marco Tossutti, Stefano Cavallari, Maurizio Planine, Stefano Marchesi, Ulisse Suspize, Elena Zorzetto ed Irene Batticci, che è salita sul podio, con un bellissimo terzo posto, nella "Piancavallo Express Open".
Da sottolineare inoltre l'ottimo piazzamento alla gara nazionale "Sci Alpinistica Monte Canin" di Marco Tossutti, 18° al traguardo di Sella Nevea.

Pizzioli, Fontana e Franceschi alla partenza del Fondo

SCI CAI TRENTOTTOBRE

COMMISSIONE SENTIERI / SEGNALETICA

NUOVE TABELLE SEGNAVIA SUL CARSO

Continuando nel lavoro di sistemazione della segnaletica dei sentieri CAI del Carso Triestino, la nostra Commissione sentieri ha cominciato ad installare, sui sentieri di propria competenza, delle tabelle segnavia conformi alle disposizioni nazionali e regionali, dettate dal Club Alpino Italiano.
In questa prima fase, sono state poste una quindicina di tabelle in alcuni punti o bivi significativi dei sentieri CAI; è stata infatti privilegiata l'apposizione della segnaletica verticale sui due lunghi percorsi dei sentieri 1 e 3, così anche a qualche incrocio particolarmente importante. Le tabelle segnavia installate sono infatti una novità per il Carso Triestino, se si escludono le rare eccezioni di quelle poste dalle Riserve Naturali della Val Rosandra, del Monte Orsario e del Monte Lanaro, e di alcune poste dagli amici del CAI di Monfalcone, sui sentieri carsici da loro curati.

Le tabelle segnavia CAI sono state costruite per indicare la direzione della località di destinazione, la segnalazione dei tempi medi di percorrenza necessari per raggiungere una prima meta ravvicinata, una eventuale intermedia e quella finale di itinerario. Le descrizioni sono bilingui, in italiano e sloveno, con l'indicazione dell'eventuale toponimo; elementi questi, che hanno trovato favorevole riscontro anche in un articolo apparso sul giornale Primorski Dnevnik.
Tutto il lavoro è stato, come sempre, coordinato con la Commissione Regionale Giulio Carnica Sentieri ed attuato con il contributo della Provincia di Trieste, con la quale abbiamo già progettato la seconda fase, finalizzata al completamento del programma. Tutta l'operazione è stata attuata per dare un maggior impulso alla frequentazione e conoscenza dei sentieri del Carso, e incentivare così un maggiore sviluppo turistico *ecosostenibile*.

Concludo, di proposito, con il motto del CAI: "Camminare per conoscere e tutelare".

Umberto Pellarini Cosoli

INTERVISTE E DIARI DI “VIAGGIO” / TRA CRONACA, RECENSIONE E STORIA

Il lavoro nel bosco è realtà museale in Friuli

PRATICHE, STRUMENTI E SAPERI ARTIGIANALI NELLA NUOVA SEZIONE DEL MUSEO ETNOGRAFICO

A Udine il Palazzo Giacomelli, sede del Museo Etnografico del Friuli

Un altro tassello del grande mosaico di arti e tradizioni friulane ha trovato recentemente casa presso il Museo Etnografico del Friuli situato nel cuore della città di Udine. *IL LAVORO NEL BOSCO - Pratiche, strumenti e saperi artigianali*, questo il titolo, consente, in special modo a quanti amano fare escursioni nelle nostre splendide montagne regionali, di approfondire uno spaccato di corretta gestione delle risorse boschive (che diventava, soprattutto, fonte di sostentamento per intere vallate) e di riandare con la memoria a pratiche ormai consegnate alla storia.

Ma prima di aprire lo scrigno di questa nuova sezione, è bene conoscere che cosa racchiude il Museo Etnografico del Friuli, attraverso le parole della dottoressa Tiziana Ribezzi, Conservatore di questo splendido Museo.

Il Museo Etnografico del Friuli è stato inaugurato a Udine nell’ottobre 2010. Aperto in una nuova sede, pur in una continuità ideale rispetto all’originario progetto del 1963, si articola su tre piani espositivi. Essi sviluppano ampie aree tematiche all’interno delle quali si collocano apporti monografici e approfondimenti a più livelli attraverso apparati testuali, fotografici e audiovisivi. Finalità primarie sono il recupero e la dinamica valorizzazione della memoria identitaria del popolo e della terra friulana attraverso oggetti e documenti, volti a testimoniare, nella complessità delle loro relazioni, le dimensioni simboliche, rituali, materiali e linguistiche della vita tradizionale nelle sue diverse manifestazioni.

La maggior parte dei beni esposti provengono da lasciti e donazioni, in particolare dalle collezioni “Gaetano Perusini” e “Luigi e Andreina Ciceri”, che hanno plasmato con le loro caratteristiche le principali scelte tematiche del museo. Accanto ad un percorso stabile, che funge da base e da stimolo iniziale, sono stati pensati degli spazi a rotazione, come nel caso delle “Arti del fuoco” e “Tradizione del mobile” e spazi adibiti a mostre temporanee. Saranno questi, insieme alla continua interazione con il pubblico, a fornire spunti per una ricerca permanente, linfa indispensabile per la vita di un museo.

Il Museo accoglie lo spettatore con un’istallazione che rimanda ai diversi temi del piano terra: il fuoco nei suoi vari significati e la dimensione ciclica nella quale si scandisce l’esistenza umana. È l’idea della circolarità che permea queste stanze. Il fogolâr è un centro attorno al quale si svolge la vita quotidiana. Esso acquisisce ulteriore senso con l’emigrazione, che riproduce infiniti fogolârs nel mondo, sempre nell’immagine di un ritorno a quello di origine.

Il primo piano prende avvio dal percorso sul sacro, con molti dei beni della collezione “Ciceri”, ove si percepisce in maniera evidente quanto “Anima” e “Corpo” non possano essere rappresentate se non in maniera congiunta. Se c’è un senso nel termine “religiosità popolare” è proprio in questo lavoro del dare spirito al corpo e corporeità allo spirito. Anche nella parte dedicata alla medicina è inevitabile interrogarsi su questa fondamentale questione, osservando le diverse risposte date per le sofferenze fisiche e non solo. Infine il piano si chiude con l’accenno ai due ambiti fondamentali del vivere in comunità: la musica e il gioco.

Al secondo piano si svolge un discorso sulla costruzione e rappresentazione di sé attraverso l’abito. Il percorso riflette la ricchezza di pratiche collegate alla lavorazione delle fibre che portano al filo, quindi il tessuto e infine all’abito. Fondamentali a questo proposito le ricerche di Lea D’Orlandi e Gaetano Perusini, dalla cui collezione provengono i capi in mostra.

Ma all’interno di questo scrigno della memoria ha trovato “casa” una sezione particolare dedicata al lavoro nel bosco: come è nata l’idea di questa sala?

Il bosco è una realtà evidente ed importante nel paesaggio rurale friulano che ha fornito in passato e fornisce oggi alla società beni e servizi diversi. Il legno è stata, forse, la risorsa più importante, ma il bosco ha procurato anche cibo per l’uomo (frutti, semi, selvaggina), per gli animali domestici (ghianda, fieno, frasca) ed altri prodotti (resina, cortecce, vischio ecc.)

Per la raccolta del legno, ossia per l’ “utilizzazione” degli alberi, fino a metà Novecento, si sono impiegati attrezzi – quali accette, seghe e roncole – che hanno conservato la medesima forma durante qualche millennio (qualche secolo nel caso della sega). Solo negli ultimi decenni, progressivamente, questi strumenti sono stati sostituiti in molte delle loro funzioni da macchine.

Il Museo Etnografico del Friuli ora propone all’interno del proprio percorso espositivo una sezione intorno al lavoro nel bosco con l’intenzione di descrivere fasi e tecniche dell’abbattimento e prima lavorazione degli alberi, individuare gli attrezzi e il loro impiego, sensibilizzare a un sapere di mestiere. L’itinerario espositivo introduce ai due temi della raccolta della legna da opera (l’abbattimento dell’albero, la prima lavorazione con sramatura, scorzatura, depezzatura e movimentazione sul letto di caduta) e dell’impiego del legno come fonte di energia, in particolare attraverso la carbonizzazione.

Il lavoro del boscaiolo, altamente specializzato, è stato di grande rilievo nelle zone di montagna, sia stanziale nei boschi locali, che come manodopera migrante stagionale in altri Paesi. Accanto alle attività del pastore/allevatore e del contadino, quella del boscaiolo ha contribuito a costruire il paesaggio friulano, con dissodamenti, scelte di favore/sfavore nei riguardi di alcune specie arboree, influenzando la struttura dei boschi.

La conoscenza che la società odierna possiede dell’attività boschiva si è ridotta fortemente nel corso del mezzo secolo intercorso dal momento in cui si sono affermate nuove attrezzature meccanizzate. La sala del Museo si propone di chiarire come il lavoro del boscaiolo sia parte di un sistema di uso delle risorse naturali che richiede sia forza fisica sia abilità intellettuale e manuale; richiede altresì una organizzazione sociale, influisce sull’economia delle comunità dei paesi di montagna, ha lasciato tracce lessicali, nell’onomastica e nella toponomastica. La conoscenza di questa attività lavorativa, nei suoi diversi livelli e in termini interdisciplinari è importante per la conoscenza della storia della società e del territorio regionale.

Il piano di lavoro e l’esposizione sono stati possibili grazie alla progettazione scientifica e alla collaborazione del prof. Pietro Piussi, già docente di ecologia forestale e selvicoltura presso l’Università di Firenze, che ha svolto tante ricerche sul nostro territorio regionale; privati hanno arricchito con il loro lascito il corredo degli

attrezzi esposti; valido aiuto è stato offerto da esperti forestali regionali che si ringraziano.

E come si colloca questa sala nel contesto generale del Museo?

Il legno è sempre stato una materia prima basilare lungo la storia della civiltà, in quanto ha provvisto la società umana del materiale con il quale si sono realizzati oggetti e strutture e si è ottenuta energia per l'impiego civile ed artigianale. Fabbricati, attrezzi, utensili, recipienti, mezzi di trasporto, fin dalla preistoria sono stati ricavati da specie arboree. Il legno ha assicurato, come tale o trasformato in carbone, l'energia necessaria alla cottura dei cibi, al riscaldamento degli ambienti domestici ed alla lavorazione di materiali diversi. L'estrazione e la lavorazione dei metalli, la produzione del vetro e di oggetti di terracotta è stata possibile solo grazie alle temperature elevate ottenute dal carbone. Innegabili, quindi, sono i ripetuti collegamenti alle diverse sale del Museo: Certo, in questo caso si è fatta maggiore attenzione a un approccio peculiare della cultura materiale per capire la funzionalità di attrezzi, quali oggetti e per quale utilizzo.

Che cosa è possibile ammirare in questa sala?

Nell'arco dell'ultimo mezzo secolo il lavoro in foresta ha subito grandi cambiamenti ed è sempre minore il numero di coloro che hanno un ricordo non aneddotico dell'organizzazione del lavoro, dell'uso degli attrezzi, del tipo di prodotti che venivano ricavati. La conservazione di materiale documentario (attrezzo di lavoro, documento cartaceo, fotografie, registrazione di testimonianze orali) diventa un modo importante per contribuire alla conoscenza della storia della popolazione delle zone rurali ed in particolare di quelle delle aree montane. L'esposizione presso il Museo attualmente intende favorire: la conoscenza dell'attrezzo (nome italiano e friulano, caratteristiche specifiche, la funzione, il modo di utilizzarlo, con i tipi di bosco in cui è stato impiegato, se possibile le modalità costruttive) e la vita del boscaiolo.

In questo spazio sono esposti in primo luogo gli attrezzi di base impiegati per il taglio degli alberi e la prima lavorazione, vuoi per ricavare tavole e travi, vuoi per ottenere legna da ardere o carbone. Si tratta di strumenti utili all'abbattimento (martelli forestali per la scelta delle piante da atterrare, accette, segoni, zappini) e corredo del boscaiolo nelle sue diverse pratiche (mazze, scorzatoi, scuri per squadratura, roncole per la sramatura, ramponi e staffe, grappe, chiodi), anche alla vita quotidiana durante la stagione di lavoro in bosco. Gli strumenti sono stati esposti cercando di illustrare l'ordine con cui essi vengono impiegati nelle diverse pratiche e sono accompagnati da fotografie che ne mostrano il modo d'uso, da brevi testi che spiegano lo scopo delle varie operazioni e da un video, girato nel 1948 in Valcanale a Malborghetto, utile a far memoria di tempi e forme nel lavoro anteriore alla meccanizzazione.

Oggetti, fotografie, addirittura un filmato: da dove proviene il materiale esposto?

Il Museo disponeva di alcuni attrezzi provenienti da donazioni, altri oggetti sono stati concessi da privati. Il Museo vorrebbe costituire un archivio digitale di tutti gli attrezzi che descrivono i percorsi operativi e quindi completare il più possibile la documentazione necessaria. Per questo si rivolge a tutti gli appassionati e cultori della materia per poter ricevere, anche in copia, materiale utile quale utensileria relativa alle fasi da lavoro, oggetti di vita quotidiana dei lavoratori forestali, documenti scritti o fotografici, testimonianze orali, modelli e ogni altro documento relative al lavoro in bosco sia per la raccolta del legno sia per la raccolta di altri prodotti in vista di un potenziamento dell'esposizione, oltre che come materiale di studio.

In conclusione, dottoressa Ribezzi, possiamo affermare che si tratta di una sezione del Museo in continua crescita?

Il Museo intende proseguire il lavoro avviato sia con iniziative periodiche di approfondimento e di ricerca sia nell'ottica di sostenere una rete informativa di realtà che operano sul territorio per la conoscenza della storia della società rurale.

Auspichiamo quindi di collocare la nostra iniziativa in un piano di carattere generale che non solo permetta di operare in modo razionale ma anche per offrire a coloro che già si occupano o che desiderano occuparsi di questi temi un progetto di rete nel quale inserirsi. L'intento del museo è, anche, un invito ad "agganciarsi" alla rete, segnalando il proprio interesse, il materiale o le strutture che possono essere incluse nella rete, ogni suggerimento utile al rafforzarsi di questa.

Il Museo è infatti consapevole del fatto che questa ambizioso progetto può svilupparsi efficacemente solo con il contributo di altre competenze fra cui tecnici forestali, storici, antropologi, fotografi, geografi o appassionati attenti , e spera di ricevere contributi di idee, di conoscenze, di oggetti e documenti.

Massimo Gobessi

L'attività del Gruppo Grotte nella passata stagione

Nel corso del 2011 il Gruppo Grotte dell'Associazione CAI XXX Ottobre (GGAXXXO) ha visto una crescita e un consolidamento dal punto di vista tecnico e di coesione, dopo che nell'anno precedente esso è stato caratterizzato da numerosi cambiamenti interni.

È cresciuto il numero dei soci, delle uscite e delle attività in generale e si sono poste delle solide basi per le attività più propriamente esplorative del futuro.

Organico ed uscite operative

L'organico del gruppo, scremato con persone effettivamente presenti alle attività e non solo sulla carta, è costituito oggi da 17 soci a cui vanno aggiunti 24 aggregati.

Il GGAXXXO ha organizzato e svolto ben 176 uscite speleologiche di cui si segnalano 41 nel Carso sloveno, 7 nel massiccio del monte Canin e 22 in grotte al di fuori della regione Friuli Venezia Giulia. Tutte le altre si riferiscono al territorio della Provincia di Trieste. La maggior parte di queste uscite è stata indirizzata alla preparazione tecnica esplorativa delle nuove leve per porre le basi delle attività esplorative vere e proprie del futuro.

Progetto grotta "A. F. Lindner"

I lavori per il progetto della grotta "A. F. Lindner" erano già cominciati nel corso degli ultimi mesi del 2010. Erano stati installati scale metalliche fisse, pioli e cavi d'acciaio che rendevano facile l'accesso alla grotta fino al laghetto della prima sala. L'attività che quest'anno ha richiesto maggior impegno è costituita dal progetto e dalla conseguente posa in opera delle scale fisse sia nel pozzo di risalita dopo il laghetto che su successivo pozzo da 17. Tale lavoro ha richiesto 17 uscite alle quali mediamente hanno preso parte 3-4 persone, eccezion fatta per alcune giornate più impegnative nelle quali quasi tutti i soci del gruppo sono stati coinvolti. Al momento, dunque, anche i pozzi interni che conducono al salone principale che porta al fondo della grotta sono attrezzati in modo tale da permettere la visita anche ad un pubblico non specializzato, ma doverosamente munito di imbracatura e set da ferrata. Restano da perfezionare e rendere più agevoli alcuni passaggi con l'installazione di ulteriori strutture metalliche. Si sono impostate anche le basi per la realizzazione di un libretto illustrativo della grotta.

Attività di supporto al turismo sotterraneo e divulgativa

Oltre a fornire supporto tecnico\logistico per Gruppi grotte italiani ed esteri in visita nella nostra provincia, il GGAXXXO ha accompagnato in visite di turismo sotterraneo 3 gruppi (in altrettante giornate) alla grotta "Germoni" ed all'Abisso di Trebiciano.

Degno di nota ed in accordo con le iniziative preventivate per l'anno 2011 è stato l'accompagnamento in grotta di ragazzi in età scolare (scuole medie) che ha visto l'impegno del Gruppo in ben 16 uscite. Questa attività, che si consoliderà nel 2012, è stata svolta in collaborazione con il gruppo dell'Alpinismo Giovanile Sezionale.

Prosegue l'attività mediatica e divulgativa con l'organizzazione di due mostre fotografiche, delle quali una organizzata presso un esercizio pubblico cittadino ed un'altra, con argomento diverso, ospitata presso la sede del CAI XXX Ottobre.

Per rinnovare la propria veste grafica, il GGAXXXO ha provveduto a creare un nuovo sito Internet, razionalizzato e di più facile lettura. Il sito necessita ancora di interventi di miglioramento ed arricchimento dei contenuti. Continua la collaborazione con la rivista sezionale "Alpinismo Triestino" nonché l'opera di catalogazione ed implementazione dei volumi e delle riviste della biblioteca del GGAXXXO. Piace sottolineare che studenti della facoltà di Geologia hanno chiesto ed ottenuto in prestito con soddisfazione alcuni volumi della biblioteca del Gruppo.

Collaborazioni con Enti Regionali e Statali

In collaborazione con il Catasto Regionale delle Grotte, il GGAXXXO ha provveduto alla posa delle targhette identificative delle cavità assegnate , secondo le modalità indicate. Tale lavoro ha richiesto 6 uscite.

Il Gruppo ha mantenuto in essere la consolidata collaborazione con il Dipartimento di Geologia dell'università di Trieste per il monitoraggio delle piene presso la grotta "A.F. Lindner".

In collaborazione con la Federazione Speleologica Triestina (FST), per il Congresso Nazionale di Speleologia, il Gruppo ha dato il proprio contributo . Sempre in seno alle attività svolte con la FST il gruppo ha preso parte alla giornata speleologica denominata "Puliamo il Buio" nonché alle altre iniziative istituzionali.

Relazione delle attività della scuola di speleologia Cesare Prez

L'organico della nostra scuola con due Istruttori nazionali (INS) ha collaborato come istruttori ad un corso propedeutico abilitante all'esame di istruttore (Bassano del Grappa - VI) ed alla sessione di esami per Istruttore (IS) e Istruttore Nazionale (INS) sui monti della Lessinia (VR). Una delegazione del corpo docente SNS del GGAXXXO ha partecipato all'assemblea SNS presso Marina di Pietrasanta (LU). L'intero corpo docente (IS ed INS) ha organizzato il XXIV Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia, nonché un corso di Perfezionamento Tecnico Sezionale. Ha poi collaborato nella veste di consulenza tecnica e con la preparazione delle lezioni teoriche con il Gruppo Giovanile del CAI XXX Ottobre per l'organizzazione del corso di Introduzione alla Speleologia per Ragazzi.

In collaborazione con l'Unione Speleologica Pordenonese, è iniziata l'organizzazione per il corso di Perfezionamento Tecnico Nazionale che si svolgerà a Barcis nel mese di agosto.

Paolo Slama

Flash

60 ANNI DELLA SCUOLA DI ENZO

Il 13 luglio il Centro di Addestramento Alpino della Polizia di Stato di Moena ha celebrato i 60 anni alla presenza di autorità civili e militari e della gente del territorio. Alla cerimonia è stata invitata una rappresentanza del CAI XXX Ottobre. Erano presenti il Presidente

Giorgio Godina e gli alpinisti Tullio Ranni e Marco Arnez. Il Direttore del Centro Alpino, Andrea Salmeri, nel suo discorso ha detto: "siamo arrivati in punta di piedi, siamo cresciuti con la comunità di Moena seguendo i valori della montagna che parlano di impegno, pazienza e solidarietà".

La Scuola di Moena si occupa di garantire il servizio di sicurezza e soccorso in montagna e sulle piste di sci. Organizza corsi di addestramento, qualificazione, specializzazione ed aggiornamento estivi ed invernali rivolti ad appartenenti alla Polizia di Stato e a Enti esterni. Nel centro sono operativi una squadra cinofila

La simpatica interpretazione di Fabio Vettori

per la ricerca dei travolti da valanga e il gruppo sportivo Fiamme Oro per le discipline degli sport invernali e dell'arrampicata. **Red.**

NUOVE VIE DA ARIELLA E MARINO

La cordata dei "Bruti de Val Rosandra": Marino Babudri e Ariella Sain ha aperto in luglio tre nuove vie su roccia in Dolomiti:

- Gruppo Rondoi - Baranci bastionata ovest: Croda dei Baranci cima ovest, parete NO, sviluppo di 480 metri con difficoltà massima di 6°
- Gruppo del Pelmo - Pelmetto: parete del Vaut versante O, sviluppo di 480 metri con difficoltà massima di 6°
- Gruppo Rondoi - Baranci: Torre dei Pascoli parete SO, sviluppo di 325 metri con difficoltà massima di 7° sup. / 8° inf.

Nella foto sopra, Marino Babudri e Ariella Sain, all'uscita della via, dopo la scalata sulla Torre di Babele nel ricordo di Enzo Cozzolino.

IN RICORDO DI GINO ERARIO

Il suono di un messaggio in arrivo sul cellulare, la scritta "È scomparso l'Accompagnatore di Escursionismo Emerito Gino Erario". La velocità dei pensieri, si sa, supera quella di ogni tipo di elettronica; subito penso tra me e me "che strana modalità apprendere un evento così umano e delicato tramite un messaggio", mille ricordi riaffiorano alla mente anche se da un po' non sentivo Gino. Maurizio e Patrizia al telefono mi confermano il tutto e mi chiedono di scrivere qualcosa per ricordarlo. Mi chiedo se ne sarò all'altezza, perché penso sempre al rapporto che ho avuto con Gino come qualcosa senza età, nel senso di sentirmi troppo giovane ed impreparato a scrivere qualcosa per chi che si è sempre stimato. Ero da poco maggiorenne quando conobbi Gino, qualche saltuario incontro alle gite della XXX, poi la nostra amicizia crebbe e si rafforzò durante la partecipazione al I corso per Accompagnatori di Escursionismo del 1994. Lui, già veterano dell'Escursionismo CAI ed ancor più della XXX, poi nominato Accompagnatore Emerito per l'impegno profuso affinché l'Escursionismo si sviluppasse sia come pratica sul campo ma anche come disciplina didattica e formativa, dimostrò da subito una spiccata simpatia ed un senso umano nei confronti di un ragazzo che imparava la montagna. A chi mi chiede oggi quale ricordo io possa serbare di Gino, direi quello di un uomo che ha saputo insegnare la montagna come forma di vita, essenziale e strutturata, educativa e rispettosa. Ciao Gino!

Cristiano Rizzo

MESSNER PARLA DI COZZOLINO NEL 10° ANNIVERSARIO DEL MUSEO

Dolomites

Messner Mountain Museum Dolomites
Mostra 2012

ENZO COZZOLINO

Quarant'anni fa, nel 1972, Enzo Cozzolino, arrampicatore senza pari, perse la vita su una via non difficilissima nel Gruppo del Civetta. Accade sotto la Cima della Busazza, lì dove aveva aperto vie straordinarie e impegnative in uno stile pulito e puro. Ci incontrammo per caso nel 1967 alla base della Grande Muraglia del Civetta e poi una seconda volta in Val Rosandra vicino a Trieste, dove viveva. Grazie al suo entusiasmo, allo stile con cui si muoveva in parete, alle sue capacità divenne **la** giovane stella del grande alpinismo dolomitico. Evidenziò al meglio la sua arte sulla sua "Via dei Fachiri" sulla parete degli Scotoni. Lo ricordo con grande rispetto.

Reinhold Messner

MMM Dolomites
Località Monte Rite, Cibiana di Cadore (BL)
Tel. +39 0435 890 996 – Fax +39 0435 890997
dolomites@messner-mountain-museum.it
www.messner-mountain-museum.it

Orario
Il museo è aperto dal 1 giugno al 30 settembre.
In giugno e da metà settembre dalle ore 10 alle13 e dalle 14 alle 17.
Da luglio a metà settembre dalle ore10 alle 13 e dalle 14 alle 18.
Nessun giorno di riposo.

Recensioni

ARMANDO ASTE:
ALPINISMO EPISTOLARE
Nuovi Sentieri Editore

Titolo inusitato per un libro del tutto inusitato, almeno nel campo della letteratura alpinistica. Nel senso che non abbiamo qui un autore che tratta il soggetto prescelto. Ma abbiamo tanti autori esterni che rivolgendosi con messaggi di vario tipo all'autore finiscono col delinearne vita, attività – nel nostro campo ascensioni – carattere, personalità. Il volume infatti è costituito dalla riproduzione di lettere, cartoline, scritti dedicati al firmatario dell'opera. Potevano acquistare interesse pubblico, solamente quando il destinatario risulta una personalità eccezionale la cui attività ha segnato una tappa nel campo cui ha dedicato la propria attività. Campo che, evidentemente in questo caso, è l'alpinismo. Per cui essendo gli scritti di colleghi, amici, conoscenti indirizzati ad Armando Aste, che non un "grande" ma un "grandissimo" della scalata è stato, l'opera risulta quanto mai importante e coinvolgente. Ma c'è di più, Armando risulta appunto grandissimo non solo come scalatore ma anzitutto come uomo. Fervido, sincero credente, egli ha infatti portato la sua fede nell'alpinismo, nelle imprese eccezionali compiute in montagna. Nobilitando giustamente l'ascensione cui ha dato non un significato sportivo, esibizionistico, autoglorificatore, ma un senso altamente etico, trascendentale: ha colto il messaggio delle guglie, che innanzi tutto indicano all'essere umano la via per il cielo.

Questo sentimento traspare chiaro dall'insieme dei messaggi contenuti nel volume cui del resto Armando ha dato il contributo di qualche scritto personale: in questo senso mi sento un privilegiato perché nel novero delle lettere e cartoline a lui spedite, ha voluto inserire la *laudatio* con la quale ha presentato a Bergamo la mia candidatura a socio onorario del CAI. Ripetendo così in questa opera il regalo unico e prezioso che mi aveva elargito allora.

La sua collaborazione appare essenziale soprattutto per la premessa dedicata alla moglie: un brano struggente di alta poesia, che commuove e coinvolge il lettore. Tra i più belli in assoluto di tutta la letteratura alpinistica.

Il volume si avvale della splendida edizione con la quale Nuovi Sentieri gli ha dato vita, con ricchezza di illustrazioni e tipograficamente chiara e variata, pur nella sua unitarietà.

Un libro assolutamente da non perdere, non solo per la sua originalità, ma per l'alto valore spirituale che risulta dal suo contesto.

Essedipix

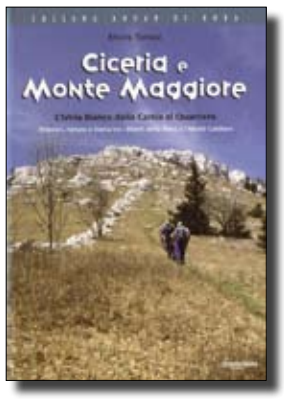
MARIO CRESPAN:
RITORNI A VALLE
Luca Visentini Editore

È con profonda commozione che mi accingo a parlare di quest'opera postuma di un amico, sempre vicino nelle battaglie per l'affermazione dell'etica e dell'ideale, schivo ma determinato nell'affermazione dei valori trascendenti del rapporto uomo-montagna. E questa sua espressione di arte totale la ritroviamo in questo volume che si distingue dalle altre opere del genere bozzettistico per la profondità dei soggetti trattati, per la sincerità dell'espressione, per l'integerrima obiettività sempre avulsa da personalismi autoglorificanti. Specie per l'espressione artistica conferita ai soggetti trattati. Narrazioni arricchite spesso dalla riproduzioni di quadri, disegni o anche fotografie in cui Mario dimostra l'alto livello artistico raggiunto non solo nella scrittura, ma anche nel disegno. Verrebbe da definire questa sua opera col titolo storico di "Tesoretto" ricco volume – e in questo caso, contrariamente alla norma, parlo di "ricco" non solo per il livello, ma anche per la quantità dello scritto – ti accorgi che non hai solo goduto di singole descrizioni, differenti momenti, diverse narrazioni soggettive come da caratteristica dell'opera bozzettistica, ma di una gsumma h unitaria che dall'evidente memoria nostalgica ti innalza alla realtà trascendente che ancora – e sempre – la montagna offre nelle sue innumeri sfaccettature.

Tanta gratitudine a Luca Visentini che con semplice ma appropriata cornice editrice ha voluto raccogliere ed offrirci quest'opera poetica dell'amico.

Essedipix

ETTORE TOMASI:
CICERIA E MONTE MAGGIORE
Transalpina Editrice



Dopo i successi conseguiti con *Monte Nanos. L'Altopiano della Bora* (2006) e *Selva di Tarnova. La Foresta a Colori* (2009), scritti assieme a Giovanni Stegù, è uscito quest'anno, sempre per la collana "Andar de Bora" della Transalpina Editrice, il nuovo libro di Ettore Tomasi *Ciceria e Monte Maggiore*.

Una pubblicazione che va a completare il cammino alla scoperta del Carso attorno a Trieste, intrapreso con i primi due volumi, toccando questa volta le zone della Ciceria e dell'Učka, partendo dal Monte Carso in Val Rosandra fino a raggiungere il Monte Maggiore sopra Fiume: un territorio a noi molto vicino eppure forse ancora poco conosciuto; un mondo composito, con creste selvagge, valli e faggeti "al cospetto" del mare, che abbraccia Italia, Slovenia e Croazia.

La guida propone più di 50 itinerari escursionistici, corredati di mappe e fotografie, descritti con metodo e attenzione ai particolari, e ricchi di informazioni pratiche sul percorso, le distanze, i tempi di percorrenza e la difficoltà. Non mancano dettagli sugli aspetti naturalistici e d'ambiente, ma soprattutto sono interessanti le curiosità e i numerosi approfondimenti di carattere storico e culturale che l'Autore riserva ad ogni scorcio della "Istria Bianca" che ci presenta. **Giuliana Tonut**

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Irene Batticci, Chiara Beltrame, Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi, Giorgio Godina, Claudio Mitri Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin, Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Tullio Cianciolo, Flavio Ghio

fotografie:
Guido Bottin, Vanessa Cardin, Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli, Maurizio Toscano

vignette:
Geo (Giorgio Godina), Fabio Vettori

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

GRUPPO ESCURSIONISMO / TREKKING DI PRIMAVERA 2012

Arte, misticismo e sapori nella verde Umbria

Il consueto Trekking di Primavera (15-21 aprile), organizzato per il Gruppo Escursionismo della "XXX Ottobre" da Fulvio Gemellesi (AE) e da Saverio Camporeale, quest'anno ha scelto una delle mete più famose e frequentate da quanti amano visitare il Bel Paese: l'Umbria, ch'è terra d'arte e di misticismo, ma anche di verdi colline ammantate di viti e di ulivi, dove borghi medievali spesso arroccati sulle sommità offrono la loro storia e un'accoglienza ricca di colori e di sapori. Tutto questo non è mancato nella trasferta umbra, che ha attirato chi non aveva ancora conosciuto la bella regione, ma pure (e non erano pochi) chi già l'aveva visitata. Nel tradizionale primo giorno di avvicinamento una tappa intermedia eccezionale: il borgo di San Leo, dirimpetto a San Marino, dominato dalla fortezza prima medievale e poi rinascimentale appollaiata su una rupe, adibita a temuto carcere di sicurezza fino a tempi non lontani. Da Bastia Umbra, scelta come base per la sua posizione tra Perugia ed Assisi, si sono dipanate le escursioni.

Foto di gruppo a Gubbio (ph. Fulvio Gemellesi)

La Basilica di Assisi (ph. Fulvio Gemellesi)

Il secondo giorno è stato appunto dedicato ad Assisi: un sentiero sulle pendici del Monte Subasio ci ha portato in un paio d'ore all'Eremo delle Carceri, il solitario luogo di meditazione di San Francesco e dei suoi compagni. Il ritorno ha permesso di percorrere in libertà i pittoreschi vicoli del centro, fino all'appuntamento pomeridiano alla Basilica, dove una visita guidata ha illustrato i tesori artistici che il genio di Cimabue e di Giotto vi ha adunato; la giornata s'è conclusa alla Basilica di S. Maria degli Angeli, costruita attorno alla Porziuncola, sacra alle memorie di Francesco e di Chiara.
L'indomani due cittadine nel… "carniere": al mattino Orvieto, al pomeriggio Perugia. La prima, arroccata sopra uno spettacolare sperone raggiunto con la funicolare, ci ha offerto la vertiginosa discesa nel cosiddetto "Pozzo di S. Patrizio" (commissionato da Clemente VII, dopo il sacco di Roma del 1527, per rifornire la città di acqua nell'eventualità di un assedio) ma soprattutto il gioiello gotico del duomo, con la sua facciata splendente di sculture e mosaici e la policromia luminosa dell'interno, in cui la Cappella di San Brizio spicca per i celebri affreschi del Beato Angelico e di Luca Signorelli. Nel pomeriggio Perugia ha dimostrato di meritare il suo ruolo di capoluogo regionale, per la vivacità delle sue strade affollate di negozi e di turisti e la ricchezza dei suoi tesori d'arte, disseminati in monumenti civili (fra tutti il gotico Palazzo dei Priori con la sontuosa sala dei Notari) e numerose chiese sparpagliate sul colle che ospita il centro storico.
Il quarto giorno è stato dedicato a Gubbio e a suoi dintorni: al mattino la salita al Santuario di San Ubaldo (alcuni hanno utilizzato la comoda cabinovia) sulle pendici del Monte Igino, poi la discesa per i contrafforti boscosi fino al centro storico, dominato dalle imponenti strutture del Duomo e dei vicini palazzi civici.
L'indomani (quinto giorno) ancora un momento storico-artistico ed uno naturalistico: al mattino il grazioso borgo di Cascia, raccolto attorno alle memorie di Santa Rita, al pomeriggio il vicino parco della Cascata delle Marmore, creata già in epoca romana per bonificare la pianura reatina. Abbiamo potuto ammirare lo spettacoloso salto da un belvedere da cui, a partire dalle ore 16, la cascata ha liberato gradualmente alla nostra vista tutta la sua impressionante potenza!
Il giorno dopo – il penultimo – al mattino la visita di una delle più pittoresche cittadine umbre, la medievale Spello inerpicata sopra uno sperone del Subasio, ricca di chiese (memorabile quella di Santa Maria Maggiore con gli affreschi del Pinturicchio) e di botteghe d'artigianato e gastronomia locale. Gastronomia che ha contrassegnato la seconda parte della giornata: il pranzo libero in un noto locale di Bevagna ha permesso a pochi… coraggiosi di gustare lumache presentate in una varietà inedita di preparazioni, ai restanti di assaggiare cibi abbondanti e genuini. Nel pomeriggio la sosta presso un frantoio nei pressi del Clitunno (meta già lo scorso anno, rientrando dalla Costiera Amalfitana) con l'acquisto del prelibato olio umbro, la cui bontà è stata ampiamente dimostrata dagli assaggi di bruschette proposti dal titolare.
L'ultimo giorno (sabato 21 aprile) il viaggio di ritorno ha registrato due graditissime sorprese: la visita (guidata) alle Grotte di Frasassi nell'anconetano, una delle più belle a giudizio anche degli speleologi competenti del nostro gruppo, e – vero e proprio "dulcis in fundo" – un pranzo a base di pesce in quel di Cattolica offerto ai partecipanti dalla XXX Ottobre. Crediamo che il tour proposto abbia lasciato in tutti un ottimo ricordo, per la bellezza dei luoghi e per il sapiente mix di natura, arte e sapori che la "Ditta Fulvio & Saverio" è solita offrire ai suoi affezionati clienti.
E poi questa "Ditta" ha calato un "asso" di tutto rispetto: anche stavolta, a dispetto del maltempo previsto e imperante attorno, gli itinerari percorsi sono stati miracolosamente risparmiati dalla pioggia! Diciamocelo schiettamente: "qualcuno lassù li ama"…

Bruno Bianco

Il Duomo di Orvieto (ph. Fulvio Gemellesi)

Foto di gruppo nel borgo medioevale di San Leo (ph. Fulvio Gemellesi)